



# PIAGGA



## PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi



**IMPIANTI ELETTRICI  
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476  
P. i.v.a. 01482390497

**ristorante**

# La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

**Rio Marina**

Via V. Emanuele, 6/8

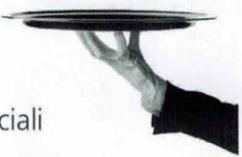
Tel. 0565.962211



## FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni  
Pratiche e Patenti Nautiche  
Immatricolazione Diporto e Commerciali  
Passaggi di Proprietà  
Dichiarazioni di Armatore  
Dismissioni di Bandiera  
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza  
Certificazioni R.I.NA (Registro Italiano Navale)



Iscrizione di Navi  
Tabelle di Armamento  
Consulenza Fiscale e Doganale  
Consulenze e Perizie Marittime  
Bunkeraggi e Lubrificanti  
Forniture Nautiche  
Pratiche Demaniali  
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL  
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

## SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI



**Tipografia  
Elbaprint**  
Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@fiscali.it

0565.917.837

## Paoletti & Carletti

Cartoleria

Articoli da regalo • Giocattoli

Profumeria • Souvenir

Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina

Tel. 0565.962321



Anno XXXVIII - N. 147  
Autunno - 2020

# LA PIAGGIA

Periodico del  
Centro Velico Elbano A.D.S.  
Rio Marina

*direttore responsabile*  
**ENRICO CARLETTI**

*direttore*  
**PINA GIANNULLO**

*redazione*  
**LUCIANO BARBETTI**  
**RITA BARBETTI**  
**EMANUELE BRAVIN**  
**VALENTINA CAFFIERI**  
**UMBERTO CANOVARO**  
**MIRELLA CENCI**  
**ELIANA FORMA**  
**LELIO GIANNONI**  
**ANNA GUIDI**  
**PINO LEONI**  
**ANNA MERI TONIETTI**

*segretario di redazione*  
**NINETTO ARCUCCI**

Autorizzazione del Tribunale Civile di  
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

*Direzione e redazione*  
**Centro Velico Elbano**  
Via V. Emanuele II, n.2  
57038 Rio Marina (LI).  
e-mail: [ninnettoarcucci@alice.it](mailto:ninnettoarcucci@alice.it)  
e-mail: [lelio.giannoni@alice.it](mailto:lelio.giannoni@alice.it)

c/c postale n. 12732574  
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

*Stampa*  
Elbaprint  
Loc. Sghinghetta  
Portoferraio - Tel. 0565.917837  
e-mail: [elbaprint@tiscalì.it](mailto:elbaprint@tiscalì.it)  
Finito di stampare nel mese di gennaio

Uno scorcio di Rio Marina visto  
dalla strada Panoramica.

(Foto Patrizia Leoni)



LA PIAGGIA AUGURA  
A TUTTI I SOCI  
UN FELICE ANNO

## ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI RINNOVO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Lo scorso 13 dicembre presso la sede sociale, Calata dei Voltoni, nella massima osservanza delle prescrizioni sanitarie anti Covid, si è tenuta l'assemblea annuale dei soci, che quest'anno ha coinciso con la tornata elettorale per il rinnovo del Consiglio del direttivo e dei sindaci revisori.

Seguendo l'ordine del giorno, il presidente uscente, Corrado Guelfi, ha relazionato sull'attività del circolo nell'anno 2019 soffermandosi sull'attività agonistica velica che è stata soddisfacente, grazie in particolare, alla regata nazionale Dinghy 21. È stata fatta anche una proiezione per l'anno che sta per chiudersi che prevede un buon incremento dei soci tesserati e della scuola di vela che, non solo, si è autofinanziata, ma ha anche prodotto un'eccedenza attiva. Un particolare riconoscimento è stato fatto a "La Piaggia", giornale trimestrale del C.V.E. che con la sua diffusione dà un notevole sostegno al circolo.

Il cassiere, Stefano Tredici ha illustrato il bilancio 2019 che, nonostante la situazione generale è stato soddisfacente ed è stato approvato all'unanimità.

In seguito è stata nominata la commissione elettorale per il rinnovo del consiglio direttivo: Marco Bulleri presidente di seggio.

Vengono confermati: presidente Corrado Guelfi; vice presidente Massimo Gori; tesoriere Stefano Tredici e il consigliere Valentina Ferrigno. Nel ruolo di Direttore Sportivo ci sarà Filippo Arcucci.

Alla segreteria è stata nominata Flaminia Panico (atleta del nostro circolo e nuova eletta), che sostituisce Ninetto Arcucci, che è passato consigliere.

Il Collegio dei sindaci revisori è stato riconfermato nelle persone dei soci Mario Luppoli, Marcella Gori ed Alberto Giannoni.

Il Circolo dà il benvenuto ai consiglieri nuovi eletti: Jacopo Chiassoni, ed Enrico Gambelunghè e ringrazia sentitamente i soci Nevio Duranti e Gianni Gori per la loro lunga e preziosa collaborazione prestata come membri del direttivo. Una collaborazione che, siamo certi, continuerà anche negli anni a venire.

## IMPORTANTE

Si ricorda che il tesseramento è scaduto il 31 dicembre u.s.  
I soci che praticano attività sportiva dovranno inviare anche il certificato medico.  
Di seguito si riportano le quote sociali

### QUOTE SOCIALI

CAT. A – Socio sostenitore	€ 116,00
CAT. B – Socio “C.V.E. - La Piaggia”	€ 20,00
CAT. C – Socio ordinario FIV	€ 70,00
CAT. D – Socio ordinario over 60 con tessera FIV	€ 50,00
CAT. F - Socio ordinario fino a 18 anni con tessera FIV	€ 40,00

Per il versamento si può utilizzare il bollettino allegato.

**Si prega di segnalare eventuali modifiche di indirizzo.**

## REGATANTI DA TASTIERA

di Emanuele Cocchi Bravin

Alle volte è facile far riferimento al vecchio adagio che recita “far di necessità virtù”, altre, basta pensare a quanto grande sia la passione per i regatanti nell'affrontarsi fra le boe, ma la sintesi è che le regate in tempo di Covid non si sono fermate.

Già, è proprio così, si continua a far regate, ma non pensate a gare clandestine che si svolgono in acque internazionali o al chiaro di luna per evitare controlli, ma alle regate *on line*, ossia le regate alle quali si può partecipare comodamente seduti sul divano di casa con un qualsiasi dispositivo connesso ad internet, smartphone, tablet o personal computer.

Mi riferisco infatti alla più famosa e partecipata piattaforma di regate on line che si chiama **Virtual Regatta**. Di fatto, con pochi comandi ognuno di noi può partecipare a regate virtuali estremamente dettagliate e divertenti.

Prima di entrare nel merito di questa piattaforma, che di certo merita ampio approfondimento, è doveroso precisare che da molti anni esistono giochi per consolle e pc di vela, come ad esempio il famoso Virtual Skipper, che anno dopo anno con i suoi aggiornamenti è diventato un gioco quasi da professionisti, ma nessuno aveva mai

raggiunto i livelli di partecipazione di Virtual Regatta.

La prima cosa che caratterizza il gioco è che è on line, ossia vi si accede tramite sito internet o *app* (applicazioni per dispositivi mobili) in modo gratuito, senza quindi dover comprare il gioco stesso.

Si intenda, volendo si trova comunque il modo di spenderci soldi veri, ma vedremo più avanti come. Una volta entrati nel gioco c'è subito una prima importante scelta, ossia quella di partecipare a regate oceaniche oppure a brevi regate tra boe.

Le regate oceaniche fanno sempre riferimento a regate vere, come la Solitaire du Figaro, la Sydney Hobart, la Transat Jacques Vabre, ecc e addirittura iniziando a giocare in contemporanea con la partenza della regata vera, si può anche competere con le vere barche, tracciate oramai dal GPS. Quello delle regate oceaniche è un gioco più impegnativo, la cui durata davvero come quella che si svolge in mare. La scelta della barca è obbligata dal tipo di gara, se ad esempio si partecipa alla Vendee Globe, regata in solitaria attorno al mondo, si avrà una barca dalla forma e performance molto simile a quelle reali. Grazie a un credito di gettoni gratuito iniziale, si può

## SOMMARIO

3-Notizie C:V:E.....	C.V.E.
4-Regatanti da tastiera.....	E.C.Bravin
5-F.I.V.....	C.V.E.
6-E' morto padre Sorge.....	P.Giannullo
7-L'arte del camminare.....	R.Ferrini
8-Oltre ogni aspettativa.....	A.B.Pisoni
11-Quando dei di che furono ci assale . il sovenir.....	E.Forma
12-Un veliero leggendario del risorgi- mento.....	M.Cignoni
14-Il dopolavoro.....	L.Giannoni
15-Ofelia.....	M.G.Catuogno
16-Perché suona la campana.....	E.Gemelli
17-I parolanti.....	A.A.V.V.
18-Album di famiglia.....	P.Leoni
20-Il Platano.....	P.A.Giannoni
23-La Pagina di Emilio Canovaro.....	U.Canovaro
24-Vaporetti d'arzilla e stioppi di panta- niccia.....	L.Barbetti
26-Una finestra sulla situazione sociale	L.Giannoni
29-San Giacomo o San Quirico?.....	U.Canovaro
31-Lettere di amici.....	
34-Nati.....	

personalizzare il proprio scafo, a partire dai colori, passando dal tipo di vele, alla qualità del pilota automatico per poi arrivare al dettaglio di numerosissimi optional. Tuttavia, tornando al precedente tema economico, una volta esaurito il primo credito, per impreziosire il proprio scafo si è costretti ad acquistare, con soldi veri, altri crediti da poter spendere.

Una volta che la barca è pronta, comincia la gara e la barca subirà gli effetti del meteo che realmente si trova in quel punto in quel determinato momento. Il gioco è molto preciso, direi quasi maniacale, sia nella gestione degli effetti meteo che in quelli del regolamento ISAF, ma nelle regate oceaniche, il regolamento di regata viene trascurato per ovvi motivi.



Solitamente, e come del resto succede nella realtà, in una regata oceanica c'è meno adrenalina, si impostano i comandi per poi monitorarli saltuariamente durante il giorno. Alla lunga vince chi meglio sa interpretare le variazioni atmosferiche.

L'altra opzione di gioco è quella tra le boe. In questo caso le regate si svolgono su monotipi, che una volta al giorno cambiano, alternandosi tra Laser, Formula 18, Star, Offshore Racer, J70, 49er, diversi tipi di catamarani e recentemente con gli AC75.

Anche in questo caso ci si può "accontentare" di un ristretto numero di optional acquistabile con crediti gratuiti, o vinti nelle competizioni, oppure acquistandone con soldi veri. Le regate sono più brevi di quelle reali, durano mediamente cinque minuti, ma il dettaglio è spaventoso. Oltre a subire gli effetti dei salti di vento, le barche si comportano con le caratteristiche di quelle vere, con diverse performance, angoli di incidenza al vento e reattività nella ripartenza e nelle virate. Ma la cosa, per un verso anche educativa è la cura del regolamento di regata che in tempo reale, in caso di infrazione, sanziona la barca e indica la regola violata. Mediamente in qualsiasi ora del giorno ci sono decine di migliaia di partecipanti collegati da ogni parte del mondo, riconoscibili solo dalla bandiera di appartenenza nazionale e dal nome della barca. Anche la grafica del gioco merita un plauso, precisa e dettagliata fino a riprodurre le raffiche di vento sul mare o le più piccole correzioni del timone. Registrandosi con una forma di abbonamento mensile si ha numerose ulteriori opzioni, come ad esempio quella di poter creare dei veri e propri campionati con un selezionato numero di iscritti e prove programmate a determinate ore del giorno. Insomma, un vero e proprio spasso, sia che venga giocato per trovare pochi minuti di relax che per sfide più impegnative.

Ma ricordiamoci sempre che le regate sono ben altro. Questo è solo un gioco, dove in primis le barche non si rompono in caso di contatto.

Quello che spaventa infatti è che, quando torneremo a regatare davvero, qualche timoniere da tastiera si faccia prendere un po' la mano...

In sintesi Virtual Regatta, soprattutto nella versione InShore, è un gioco per appassionati regatanti e non solo, e può regalare un gran divertimento nutrendo la nostra più grande passione, le regate, quelle vere, quelle tra le boe.

## FEDERAZIONE ITALIANA VELA

### XLIX ASSEMBLEA NAZIONALE ELETTIVA

Il giorno 19 dicembre, presso Fiera di Roma in via Portuense 1645/1647, si è svolta la XLIX assemblea Ordinaria Elettiva per l'elezione del nuovo Consiglio Federale per il quadriennio 2021 – 2024.

Per il nostro circolo erano presenti il presidente Corrado Guelfi e il vice presidente Massimo Gori.

Confermato il Presidente Francesco Ettore ed eletto il nuovo Consiglio Federale: Domenico Foschini, Fabio Colella, Nadia Meroni, Giuseppe D'Amico, Antonietta De Falco, Donatello Mellina Gottardo, Ignazio Florio Pipitone, Flavia Tartaglini, Ivan Branciamore, Guido Ricetto.

Interventi e saluti di Giovanni Malagò e Franco Chimenti (CONI), Quanghai Li (World Sailing), Max Sirena (Luna Rossa) e Giancarlo Pedote.



il nuovo consiglio federale

## È MORTO PADRE BARTOLOMEO SORGE, «SACERDOTE POLITICO»

di Pina Giannullo

Spesso, nelle pagine di La Piaggia, ci siamo interessati di padre Sorge, l'illustre gesuita, politologo, esperto di dottrina sociale della Chiesa, nato a Rio Marina, il 25 ottobre 1929: era stato doveroso, allora, seguire le tappe della sua vita ed è doveroso, oggi, rendergli l'ultimo saluto.

Il legame con il suo paese è sempre stato molto forte: amava dire che “il ferro delle miniere lo aveva forgiato”, rimarcando quell'appartenenza da cui sentiva aver ereditato una certa durezza, fierezza e orgoglio. Rendeva omaggio, in questo modo, anche alla memoria e all'impegno sociale del padre, che era stato segretario comunale a Rio Marina. Quando ha potuto, è tornato volentieri nel suo paese natale: una specie di pellegrinaggio spirituale alle sue radici.

È stato direttore di “La Civiltà cattolica”, guida dell'Istituto di formazione politica “Pedro Arrupe” a Palermo e direttore, a Milano, di riviste come “Popoli e “Aggiornamenti sociali”. Ha scritto molti libri e ha partecipato a conferenze in tutto il mondo.

La sua intelligenza, la sua preparazione nelle scienze teologiche e sociali, la sua capacità oratoria (aveva il dono della parola), l'avevano portato a ruoli importanti all'interno della Chiesa. Non dimentichiamoci, tuttavia, di annotare una certa vis polemica, una certezza delle proprie idee, per cui non risparmiava critiche anche a persone e ambienti dell'episcopato. Aveva anche il dono particolare della preghiera e della contemplazione davanti al tabernacolo; i suoi confratelli raccontano che “si sentiva pronto a congedarsi dalla vita terrena ed era soprattutto contento che, da quando era stato ordinato sacerdote nel 1958, aveva avuto dal Signore un dono speciale: aver potuto celebrare ogni giorno l'Eucarestia.

Lucido fino alla fine, nel suo ultimo tweet del 20 ottobre 2020, poche settimane prima di morire, a proposito delle dichiarazioni di Papa Francesco sulle unioni civili, scriveva: “Tanto rumore per nulla! È pacifico da tempo che i diritti personali degli omosessuali (sia singoli sia in coppia) vanno tutelati dallo Stato. Ma l'unione civile non è matrimonio.”

Oggi sono tante le personalità importanti della vita politica, culturale e sociale del nostro Paese che esprimono cordoglio per la scomparsa di Padre Sorge, tante sono anche le voci che sui social lo ricordano. Noi semplicemente ripetiamo le parole che già gli disse il sindaco Francesco Bosi il 4 dicembre 2010, in occasione della consegna della S. Barbara d'oro: “Il Comune di Rio Marina, nel perseguire il fine istituzionale di promuovere la crescita civile e la coesione sociale della comunità, ritiene essere compreso, tra i suoi doveri, anche il necessario compito di additare alla pubblica estimazione l'opera di chi, con opere concrete nel campo del lavoro, della scuola, della cultura, dello sport o con iniziative di carattere sociale, assistenziali o filantropico o con atti di coraggio e di abnegazione civica, abbia giovato in qualsiasi modo a Rio Marina, sia rendendone più alto il prestigio attraverso le sue particolari virtù, sia servendo con disinteressata dedizione le singole istituzioni”.



Don Franco, padre Sorge e Pino Leonardi



**ILVA** srl  
Lavanderia Industriale

Loc. Il Piano  
57038 Rio Marina (Li)  
Tel. 0565.943167 - 0565.943109

Forse suonerà strano a molti definire “arte” il camminare, cosa che facciamo con naturalezza, da quando, intorno al primo anno di vita, ci siamo eretti sulle nostre gambe.

Dall'alba dei tempi il camminare ha rappresentato sopravvivenza, scambio tra culture diverse, esplorazione e conoscenza, unico modo per spostarsi da un luogo all'altro, ancor prima di avvicinarsi al mondo animale e in seguito ai mezzi di trasporto dell'era moderna.

Dunque camminare è naturale, perché definirla arte?

Esiste un lato mistico e profondamente spirituale in questa attività, sconosciuto ai più, che viene comunemente chiamato “flusso”, tale condizione permette ai camminatori che intraprendono lunghi viaggi a tappe, a esempio il cammino di Santiago de Compostela o la via Francigena, di affrontare centinaia, a volte migliaia di km, trovando energie nascoste e insospettite.

Riuscire, quindi, a creare questa condizione di assoluta concentrazione e meditazione è come dipingere un quadro o scolpire una statua: siamo gli artisti di noi stessi, capaci di creare una sorta di nirvana.

La condizione psicologica è estremamente importante e il raggiungimento del traguardo prefissato dà enorme soddisfazione interiore; camminare non è una gara, ma una ricerca più approfondita di noi, dei nostri limiti e delle nostre paure.

Il contatto con la natura è immediato e diretto: i profumi delle fioriture, i muschi e licheni, il canto degli uccelli, il ronzare delle api, i boschi, la macchia mediterranea e la vista del mare che ovunque ci circonda, rendono uniche e appaganti queste passeggiate. Da considerare, anche i benefici fisici che sono notevoli: abbassamento della pressione arteriosa, della glicemia, del colesterolo, potenziamento dell'apparato respiratorio, cardiovascolare e muscolare.

Ho iniziato a camminare diversi anni fa, in solitario, non per una ragione specifica, ma per scoprire luoghi e scorci che purtroppo, per mancanza di tempo e anche un po' di voglia, non avevo mai visto, mi sono reso conto che la mia conoscenza territoriale era veramente scarsa, quindi, un paio di buone scarpe e da lì è iniziata la mia esperienza come camminatore.

Le prime uscite sono state di pochi km, e poi man mano sempre di più, scoprendo la miriade di sentieri che segnano la nostra isola; la zona mineraria, unica al mondo è stata per me una vera rivelazione, panorami unici, poi, monte Serra, monte Strega, Volterraio, monte Capannello.

Avventurose invece le ferrate del monte Capanne e del Monserrato, devastante fisicamente la GTE, ma con panorami unici che ripagano la fatica.

Lo scorso anno nasce in me l'idea di coinvolgere altre persone in queste mie piccole avventure domenicali, sono da sempre un convinto sostenitore della condivisione e della fratellanza tra le genti, amo la natura e la rispetto, il fatto di avvicinare alcuni dei mie amici e conoscenti a questo mondo, in pieno contatto con essa e di poter far vivere loro, le stesse emozioni che provo io, mi affascinava, naturalmente il primo pensiero va alla mia cerchia di amicizie e di conoscenze e, complice la moderna tecnologia, sono riuscito ad organizzare la prima uscita in gruppo.

Ricordo con piacere lo stupore di alcuni che non avevano mai visto quei luoghi e quei panorami, da quella uscita ne seguirono altre fino al lockdown della scorsa primavera.

A ottobre siamo ripartiti, il gruppo si è allargato ancora di più e con il contributo di Lelio Giannoni, si è arricchito della parte storica culturale, interessantissimo scoprire la storia, la cultura e le tradizioni nascoste che



**Gruppo di escursionisti**

ogni luogo detiene.

Abbiamo visitato il Mausoleo Tonietti, il castello del Giove, la chiesa di San Quirico, Santa Caterina e il monte Serra, con le sue cave di marmo.

In programma tante altre escursioni sulla nostra bella Isola.

Camminare è bello, cura il corpo e arricchisce lo spirito.

Chi vuole unirsi a noi e ai nostri cammini può farlo senza problemi, unico requisito è di essere in buona salute e accettare il fatto che “da soli si va veloce...ma insieme si va lontano”.

---

## OLTRE OGNI ASPETTATIVA

di Alberta Brambilla Pisoni

Il 10 ottobre scorso si è tenuta a Portoferraio, presso il Liceo Foresi di Scienze Umane, la cerimonia di intitolazione dell'Aula Magna a nostro figlio Lorenzo.

Pur dubitando che ci sia qualcuno tra i lettori di questa pubblicazione che non sappia chi sia Lorenzo e la sua tragica storia, per dovere di informazione ricordo che Lorenzo Claris Appiani, Avvocato, è stato ucciso nel Tribunale di Milano il 9 aprile 2015 per mano di un suo ex cliente. Aveva trentasette anni.

Alla cerimonia avrebbero voluto presenziare molte persone di Rio ma, per ragioni di distanziamento sociale, sono stati ammessi solo i relatori, gli addetti ai lavori e le due classi di quinta.

Anche per questo motivo mi è stato chiesto di rendere partecipi i lettori della Piaggia con un resoconto.

Tornando alla cerimonia è doveroso un riconoscimento all'impegno dei ragazzi, parte attiva nell'apporto dei contenuti dell'incontro, alla cui organizzazione hanno partecipato il Preside, gli insegnanti di diritto e il tecnico dell'istituto: l'insostituibile Gaetano D'Auria, che io ormai definisco motore e locomotiva di ogni iniziativa a cui prende parte.

Noi genitori siamo arrivati un po' in anticipo rispetto l'orario d'inizio fissato per le ore 10,30.

Alcuni metri prima dell'ingresso siamo stati accolti da un gruppetto di studenti che con affettuosa cortesia ci hanno fatto strada fino all'Aula in cui si sarebbe svolta la cerimonia.

Seduta in attesa degli altri ospiti ho cominciato a guardare i giovani seduti di fronte a me.

Mi è sorto spontaneo un pensiero:” Ma questi ragazzi sono uguali a me alla loro età, sono uguali a quelli che erano i miei compagni quando anch'io sedevo sui banchi e sono passati cinquant'anni” Anche l'abbigliamento molto composto mi ricordava il nostro. E che dire delle ragazze col viso pulito, i capelli naturali, senza trucco evidente? Eppure per noi le regole di comportamento e la disciplina ci venivano imposte con autorità mentre, come avevo già avuto modo di notare in occasione di precedenti mie incursioni nella scuola, il clima in quel compendio scolastico era di completa serena distensione.

Dunque prima riflessione: i nostri ragazzi sanno che la scuola merita rispetto, riconoscono il valore degli insegnamenti che ricevono e la dedizione di chi glieli impartisce.

Arrivati poi gli ospiti, il Preside Professor Fazio ha aperto la cerimonia con un discorso sul valore della memoria, sull'importanza di diventare adulti con dei modelli positivi. Parole tanto profonde, quanto semplici espresse senza alcuna retorica o sensazionalismo. Parole che venivano dal cuore e questo i suoi ragazzi lo sentono: “Ecco l'esempio che seguono” mi sono detta.

Ormai il clima dell'incontro, pur rimanendo per volontà di tutti comunque solenne, era diventato morbido (non so trovare un aggettivo migliore alla sensazione di benessere che avvertivo). Per fortuna perché, dopo il Preside, nella scaletta degli interventi programmati avrei dovuto prendere la parola. In realtà prima che io parlassi è stato trasmesso un video di uno spezzone di un telegiornale. Alla fine di una breve telecronaca il servizio televisivo metteva in onda l'audio della registrazione delle ultime parole di Lorenzo. Si è sentita la sua voce che recitava la formula del testimone, e mentre proferiva con voce forte e chiara la parola “verità” l'eloquio si è bruscamente interrotto e dopo una frazione di secondo si è sentito il rumore dello sparo (ho appreso poi che la velocità della pallottola è superiore al suono della deflagrazione)

Meno male , ripeto, che mi sentivo voluta bene se no dall'emozione - ogni volta che sento quella registrazione dentro mi si forma una voragine- non sarei riuscita a parlare.

Nella preparazione dell'evento, trattandosi di ragazzi che studiano diritto, pensavo, che nella mia qualità di giurista avrei dovuto parlare di un tema relativo a quella materia , non volevo apparire egocentrica celebrando mio figlio. Mi è stato, invece, con molta delicatezza accennato che forse sarebbe stato giusto che io raccontassi ai ragazzi chi era e com'era quel giovane uomo il cui nome sarebbe stato posto sopra la porta della loro aula magna.

Sapevo che non potevo sottrarmi dal raccontare perché Lorenzo fosse stato ucciso. Non era morto per caso, perché si era trovato sulla traiettoria dello sparo, ucciso da un pazzo. Molti lo credono ancora o forse vogliono crederlo per immedesimarsi nella casualità dell'evento e per attribuire alla pazzia la responsabilità dell'accaduto.

E così ho cominciato dalla fine. Lorenzo, in quel bel giorno di primavera, era in tribunale non in qualità di avvocato ma come testimone, chiamato a deporre proprio dal suo assassino. Era un agguato, ma lui non lo sapeva. Due mesi prima aveva ricevuto l'intimazione a comparire per rendere testimonianza in un processo penale che vedeva come imputato di bancarotta fraudolenta un suo ex cliente. Ho ricordato ai ragazzi come invece io alla notizia della sua convocazione avvertii il pericolo, perché i rapporti tra quella persona e Lorenzo si erano interrotti otto anni prima in malo modo, con la rinuncia al mandato da parte di mio figlio per l'insostenibile comportamento del suo assistito. Non capivo quindi perché lo volesse come testimone, tanto più che la sua testimonianza non poteva certamente essergli di giovamento. Ho riferito di come invece Lorenzo ebbe a tranquillizzarmi, sostenendo che nulla poteva succedergli in Tribunale, e quindi di darmi buona pace perché lui non si sarebbe sottratto per il dovuto rispetto all'autorità giudiziaria e che si sarebbe attenuto alle indicazioni del suo ordine professionale sul comportamento da tenere. Per non tralasciare quello che sembrava essere un dettaglio, ma che invece rappresenta il cuore del rapporto tra l'avvocato e il suo assistito ho voluto specificare come il dovere di lealtà e l'obbligo al segreto professionale vincolano il difensore a vita, indipendentemente dalla cessazione del mandato e pertanto per non venire meno a quel dovere, Lorenzo, con l'approvazione del suo Consiglio dell'Ordine, aveva deciso di presentarsi e dopo aver declinato la formula di impegno del testimone avrebbe dichiarato di avvalersi della facoltà di non rispondere, così non avrebbe corso il rischio di danneggiare il suo ex-assistito rispondendo alle domande che gli sarebbero state eventualmente poste dall'accusa, dopo aver risposto a quelle del difensore dell'imputato.



**Aula Magna Liceo Foresi Portoferraio**

Ho poi parlato di mio figlio nella sua dimensione privata : della sua passione per il diritto, nata dalla approfondita conoscenza di tutte le Costituzioni dei paesi più progrediti, del suo amore per la nostra che ben prima di Benigni aveva definito la più bella del mondo, del suo precoce successo sul lavoro, della sua determinazione a essere sempre e comunque l'unico capo di se stesso , del suo romanticismo che lo spingeva a ricordarmi, quando io ero avvilita in uno dei tanti momenti difficili della professione, le parole del Giuramento degli avvocati, parole che secondo lui mi dovevano dare la forza di andare avanti.

E per pura combinazione o forse per un segno d'ispirazione come mi piace credere , la sintonia con i ragazzi era quasi commovente. Sapevo infatti dalla loro insegnante, che in classe si erano preparati all'evento confrontandosi sul valore del giuramento proferito da chi si approssimava a ricoprire una funzione ritenuta di particolare importanza per la delicatezza dell'impegno da approfondire.

Mi sono trovata a ricordare le formule dei vari impegni: quello del Capo dello Stato , del Presidente del Consiglio, dei Ministri, dei Parlamentari, dei Magistrati, del Medico, del Sacerdote, soffermandomi poi ad approfondire l'impegno dei militari e quello degli avvocati, che pur richiamando come gli altri la promessa di fedeltà alla Repubblica e l'impegno a osservare le leggi dello stato, contengono l'esortazione a compiere la loro

funzione con onore. Entrambi hanno il gravoso compito della difesa dei loro concittadini e quindi, nella consapevolezza di dover dare forza alla funzione viene chiesto di impegnarsi a esercitarla con onore.

Un'allieva e un allievo hanno letto con il patos che la situazione richiedeva, e in un consesso di totale solenne partecipata attenzione, le due formule.

Un momento magico: l'aria rarefatta e negli occhi di tutti i presenti il desiderio di poter dare di più e magari il rimpianto di poter non essere mai chiamati a proferire le parole di un impegno solenne. In realtà un rimpianto non giustificato, infatti, come mi sono premurata di far presente, la Costituzione ci vincola tutti agli stessi doveri e infatti con l'art. 54 viene proferito l'impegno di ciascun cittadino a essere fedele alla Repubblica, a osservare le leggi e la Costituzione: perché essere un buon cittadino, fedele alle norme dettate nell'interesse della collettività è una funzione tanto importante, quanto impegnativa di cui essere a ragione molto orgogliosi.

La parola è poi passata al Sindaco di Portoferraio che ha espresso parole di vicinanza di tutta l'amministrazione comunale all'iniziativa, lodando l'impegno della scuola e la necessità di continuare a parlare di valori, perché è sui valori che si costruisce la società civile.

A introdurre il primo argomento giuridico è stato il Sindaco di Rio Avv. Marco Corsini, che è anche vice Avvocato Generale dello Stato presso il foro di Roma. Ha affrontato il tema della responsabilità della pubblica amministrazione per eventi causati dai propri dipendenti o da propri incaricati. L'argomento avrebbe potuto essere pesante e apparire poco adatto alla platea. Devo dire invece che l'esposizione, ineccepibile dal punto di vista tecnico, è stata svolta con appassionata vivacità, ricca di esempi che riportavano ad avvenimenti noti a tutti.

A seguire l'intervento del Dott. Roberto Tredici, Giudice della Corte d'Appello d'Assisi di Firenze, che ha sensibilizzato i ragazzi sulle possibili gravi conseguenze di comportamenti che, quant'anche non volontari, sono dipesi da momenti di negligenza, imprudenza o scarsa consapevolezza dei propri limiti (la così detta imperizia). Generalmente i ragazzi, come ha stigmatizzato con acuta semplicità il Dott. Tredici, rendendo però perfettamente chiaro il concetto, sono convinti che il "non averlo fatto apposta" sia di per sé un'esimente da responsabilità. Molti sono stati i riferimenti a ipotesi di reato, soprattutto nell'ambito di comportamenti tipici dell'incoscienza di alcuni giovani.

Grande interesse dei ragazzi, e a entrambi i relatori sono state poste domande e chiesto chiarimenti.

Nel corso della mattinata c'è stato anche un collegamento con TV SKY che ha dato al pubblico dei telespettatori un resoconto dell'avvenimento, consentendo anche ai ragazzi di interloquire con la conduttrice sulla necessità di un corretto equilibrio nell'informazione evitando che fatti di cronaca giudiziaria diventino tormentoni mediatici.

Sono poi susseguiti momenti di grande intensità alla lettura di un pensiero di Calamandrei e di una lettera dei ragazzi sul valore della Giustizia a noi genitori dedicata.

Ma il clou della cerimonia è stata la scopertura della targa sopra l'ingresso dell'Aula Magna, accompagnata dall'Inno Nazionale e da un video con le immagini di momenti felici della vita di Lorenzo. Ho pianto, in tanti piangevano, ormai nostro figlio era diventato intimo di tutti. In lui vedevano chi il fratello maggiore, chi il figlio, chi il collega o l'amico.

Come giusto che fosse la cerimonia si è chiusa con il ricordo di Aldo, il babbo di Lorenzo, rivolto anche alle altre due vittime cadute insieme a Lorenzo: il Giudice Ferdinando Ciampi e il Sig. Giorgio Erba.

Tre persone presenti perché tutte e tre stavano facendo il loro dovere.

Il titolo è anche la chiusura di questo mio fedele resoconto: una giornata indimenticabile, proprio al di là di ogni aspettativa

**RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA**  
**IL MARE**



Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117

RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI  
FINO A 20 TON



**RIO SERVICE**  
di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.  
C.F. e P.I. 01423220498

**CANTIERE NAUTICO**

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba  
Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886  
E.mail: [rio.service@tiscali.it](mailto:rio.service@tiscali.it)

# QUANDO DEI DI CHE FURONO CI ASSALE IL SOUVENIR

Breve enciclopedia di fattarelli riesi \_\_\_\_\_ di Eliana Forma

## QUANDO LO STOMACO NON CONOSCE PATRIA

Vi voglio raccontare ora una vicenda che ha interessato il nostro Circolo Velico che è il fiore all'occhiello della nostra cittadina e questa cosa non deve sembrare strana se si pensa che un paese così bello, con tanto mare a disposizione, deve, per forza di cose, interessarsi a tutto quello che si può fare per godere più che si può questa bella opportunità che la natura ci ha regalato con tanta magnanimità. Tanta bella gioventù riese ci ha regalato menzioni e premi, le coppe si sono sovrapposte alle coppe, stimolando così nella popolazione una particolare forma di affetto per tutto quello che ha a che fare con la Vela (obbligatoriamente scritta con la lettera maiuscola) ed è con piacere che ora vediamo affacciarsi a questo mondo un numero notevole di ragazzi che cominciano già a farsi apprezzare. Dicevo che molta gente di Rio ama queste gare e può capitare di incontrare, strada facendo nei vari campionati, qualcuno, che avendo possibilità finanziarie più consistenti, aiuta con sponsorizzazioni o altri interventi i giovani atleti ad appassionarsi sempre più a questi sport, includendovi anche le gare remiere, che, essendo seguite più da vicino, entusiasmano anche la popolazione che può tifare in libertà e sempre vivacemente, i suoi beniamini.

A questo proposito mi piace ricordare un episodio di qualche anno fa...tra questi sponsor ce ne fu uno, particolarmente munifico, che volentieri amava festeggiare i risultati di particolare rilevanza con pranzi veramente luculliani, serviti poi con tutti i crismi del caso, nell'albergo di sua proprietà in riva al mare.

Questi pranzi erano molto appetiti dai giovani sportivi che, vuoi per la giovane età, vuoi per il forte dispendio calorico che li rendeva sempre affamati, aspettavano in ansia questi convivi. Unica pecca era la logorroica penitenza che dovevano subire prima di appancarsi, pressoché alla disperata, davanti alle bramate vivande: il prodigo anfitrione aveva infatti l'abitudine di iniziare lunghissimi e sperticati elogi agli sport in generale, alla Vela in particolare, dilungandosi in preamboli che non si avviavano mai alla conclusione, e questo mentre i convitati, cotti a puntino da tutti gli aromi che giungevano alle loro narici, tentavano educatamente di resistere alla fame.

Ma un giorno in cui erano presenti particolarmente un bel po' di riesi, questi, poco propensi per natura alla pazienza, davanti a un eloquio fiume, tipo "La Gerusalemme liberata", cominciarono a ridacchiare, a darsi di gomito, a sbuffare qua e là con un po' troppa evidenza, tanto da suscitare un veemente risentimento nell'oratore che, perso il filo del discorso, cominciò a prendersela di brutto contro i Riesi tutti, con qualche poco simpatico epiteto che, mal digerito da uno dei regatanti, ne suscitò lo sdegno tanto da fargli esclamare "O basta ora! Ma che l'ha presa con noi soli, che ci maltratta così come se fossimo i parenti poveri...o di questi!" e qualcuno, timidamente, ammiccava consenziente a questo sfogo che veniva dal cuore. "Sapete che famo? Ora...se semo proprio gente di Rio...ci alzamo e ce n'andamo tutti...unn'avemo bisogno di queste quattro lische...ci avemo di meglio in casa nostra" e, alzandosi di scatto, si lanciò con il gonfalone del Circolo fuori dalla sala. Ma appena uscito, si accorse con sorpresa e rammarico che nessuno lo aveva seguito e che tutti si erano fiondati come un sol uomo davanti a tutto quel ben di Dio: quei gustosi manicaretti avevano cancellato sul nascere l'amor di patria.



**assistenza  
hardware-software  
misuratori fiscali**

[www.tpcsystem.com](http://www.tpcsystem.com)  
[info@tpcsystem.com](mailto:info@tpcsystem.com)

I.go Pianosa, 1  
57037 - Portoferraio  
tel. 0565 930371



**SYSTEM snc**

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

**Favilli & Venturi s.n.c.**

Via del Fosso,35 - Tel. & Fax 0565 775795  
Cell. 368465801  
57022 DONORATICO (LIVORNO)



**CONAD**  
city

**RIO MARINA**  
GINEPRO S.R.L.  
VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)  
TEL. 0565/925000  
[dir@conadeltirreno.it](mailto:dir@conadeltirreno.it)

# UN VELIERO LEGGENDARIO DEL RISORGIMENTO

di Mario Cignoni

## *il brigantino Egisto C. ex Ammirabile Colombo*

Nell'Ottocento i più importanti cantieri navali del Mediterraneo si trovavano a Genova, dove l'attività ferveva, e tra questi, a ponente della grande città, si distingueva il cantiere Tixi di Multedo.

Qui, nel 1851, venne costruito e varato un brigantino di dimensioni tali da essere giudicato “il vertice della categoria” (mt. 31.50 x 8.20 x 5.27, ton. 358,22): secondo le statistiche, infatti, fu il più grande brigantino del suo tempo, per lo meno nell'Italia centro-settentrionale. Quindi non il veliero più grande in assoluto, ma il maggiore tra i brigantini a due alberi, superando anche molti velieri a tre alberi.



Fu subito dipinto, fedelmente, da Domenico Gavarrone, un notissimo, e anche quotato, pittore genovese di velieri. Il dipinto (cm 67x46), firmato e datato Genova 30 giugno 1851, è conservato nel Museo Navale di Genova-Pegli, ci mostra come era il bastimento.

L'opera viva (lo scafo) è colorata in bianco con due bande di batteria nere con i portelli simulati per i cannoni, che servivano a mimetizzare la nave facendola assomigliare, da lontano, alle fregate delle marine militari. Si sperava così di ingannare e dissuadere i corsari, soprattutto greci, che ancora infestavano l'arcipelago che si doveva attraversare sulla rotta per il Mar Nero. E così si rivela anche la destinazione principale del bastimento: le rotte granarie per l'Ucraina. La nave ha tre grandi vele a ciascun albero (le gabbie non si sono ancora sdoppiate, come accadrà ai velieri di lì a poco). Nel dipinto la nave attende di entrare nel porto di Genova (si vede la Lanterna) ed è alla cappa, con le due vele basse principali serrate, le gabbie del trinchetto che portano e quelle della maestra a collo, che invece spingono la nave in senso contrario. La nave è quindi ferma, con la randa e un fiocco spiegati che permettono di mantenerla al vento. Gavarrone si dimostra esperto conoscitore dell'arte velica, oltre che della tecnica di costruzione e della pittura. Sugli alberi sventolano bandiere con il tricolore, adottato dal Regno di Sardegna dal 1848, prima dell'Unità.

La nave compare nei registri del RINA (*Registro Italiano Navale*), che iniziano nel 1863, dai quali ricaviamo tre ulteriori notizie: scafo in quercia, impernature in ferro e rame, ufficialmente abilitata al cento per cento per i viaggi oceanici nell'Atlantico.

Questo grande brigantino è un veliero elegante, un vero gioiello! È stato definito da un bel libro di Campodonico, direttore del Galata, il Museo Navale di Genova (MUMA), come “una delle navi esteticamente più belle del periodo”. Gli armatori stessi, Dagnino & Palazzo, lo hanno battezzato *Ammirabile Colombo*! Sono due soci: il primo è un commerciante genovese, il secondo un capitano marittimo di Nervi; terranno il brigantino per venti anni.

Il veliero dunque, al comando del cap. Giacomo Narizzano, di Quinto, parte per il suo primo viaggio, con destinazione New York. Al ritorno, mentre in navigazione nel Mediterraneo, al traverso del faro di Villafranca, scontra il brigantino *Nostra Signora del Rosario*, in rotta da Madeira per Livorno (cap. Benedetto Bozzo di Camogli), ripara a Nizza e procede per Genova. Per questo incidente seguirà un processo al tribunale di Genova.

Lo ritroviamo più volte sulle rotte dal Mar Nero all'Inghilterra (Bristol); passando per Lisbona, raggiunge nuovamente gli Stati Uniti d'America (Boston/New York). Non trasporta solo merci, anche emigranti: nel 1855, dopo visita sanitaria, parte da Genova per Montevideo con 218 passeggeri a bordo, e nel 1856 con 173 passeggeri per Buenos Aires, ritornando per Rotterdam.

Prende parte attiva alle guerre del Risorgimento.

Una fonte informa che ha partecipato alla guerra di Crimea (1855-56), per i rifornimenti al corpo di spedizione sardo-piemontese. Incrocia quindi davanti a Sebastopoli. Conosceva bene quelle rotte, aveva una grande capacità di carico, e i portelli dei cannoni dipinti sulle fiancate si rivelavano utili.

Nel 1859 scoppia la Seconda guerra d'Indipendenza contro l'Austria. La squadra navale militare parte da Genova il 19 giugno al comando del CV Tholosano di Valgrisanche, circumnaviga la penisola per risalire in Adriatico, si incontra con la flotta alleata francese ad Antivari. Insieme arriveranno, il 2 luglio, a occupare l'isola strategica di Lussino. L'ammiraglia è la pirofregata a elica *Vittorio Emanuele* (70 cannoni). Ci sono gruppi di appoggio. Alle vecchie fregate *Des Geneys* e *San Michele*, utilizzate 'in gabarra', cioè come navi trasporto, e all'*Azzardoso* (ospedale), si affianca anche, per il trasporto del carbone che arriva direttamente dall'Inghilterra, l'*Ammirabile Colombo*, l'unica nave mercantile nazionale noleggiata dalla Marina Militare; un veliero che dovrà competere con i grandi vapori. E questo la dice lunga sulle dimensioni e la potenza del brigantino.

Nel 1860 è nuovamente sull'oceano (Montevideo-Liverpool). Nel 1861 si incaglia a Dunkerque, sulla costa francese della Manica, ma riparte. Nel 1865 è giudicata ancora valida all'85% per i viaggi oceanici, ma vengono rifatti gli alberi (1868). Negli anni Sessanta comunque si stabilizza sulle rotte del Mar Nero, dove raggiunge Odessa, Sulina al delta del Danubio, Taganrog in fondo al mare di Azoff, per trasportare a Genova e nelle isole britanniche (Dublino, Cork, Cardiff, Bristol, Liverpool, Middlesbrough) carichi di grano. Al ritorno imbarca carbone di miniera per Genova: ha una capacità di carico di 470 tonnellate.

Tornato a Genova, l'*Ammirabile Colombo*, ricco di storia e di vicende, è posto in vendita e viene comprato, alla fine del 1871, dall'armatore Giovanni Cignoni di Rio Marina. Viene chiamato allora con il nome del figlio primogenito *Luigi C.*, ma ci sono altri bastimenti con lo stesso nome in giro, e subito dopo viene ribattezzato come il secondogenito: *Egisto C.* e registrato con le bandiere segnaletiche NWFG; 368 tonnellate di stazza che diventano 371 l'anno dopo.

Immaginiamo l'arrivo a Rio Marina di questo prestigioso ed elegante colosso genovese: superava di gran lunga i più grandi bastimenti dell'isola! Il suo acquisto segnò un momento importante per lo sviluppo della flotta dei Cignoni e, al contempo, diede lustro a tutta la marineria riese. Facendo base a Rio, Portolongone e Portoferraio, l'*Egisto C.* fu utilizzato sulle rotte per Malta (almeno cinque volte tra il 1872 e il 1875), già frequentate in precedenza dagli armatori. Volava sulle onde del mare e attraccava all'antico porto fortificato di La Valletta, forse caricando cotone, poi ripartiva, risalendo fino al nord della Sardegna, a Terranova Pausania (Olbia), dove, allora, si concentrava il traffico dei Cignoni, che dalla Gallura trasportavano il carbone di legna in Spagna. Carico anche di carbone giungeva quindi a Barcellona, rifacendo poi più volte quella rotta (Sardegna-Barcellona), trasportando centinaia di tonnellate di carbone a tratta. Infine, ripartiva per Malta, oppure tornava all'Elba: talvolta direttamente, talvolta di cabotaggio lungo la costa, con scali in Francia (Cette) e a Livorno.

I fratelli Cignoni navigavano insieme a bordo di questo bastimento: il capitano era Luigi, ma, in alcune occasioni, anche il giovane Egisto, ventenne, ebbe la soddisfazione trovarsi al comando di un tale brigantino, come accadde nel 1873, quando Luigi era impegnato per le sue seconde nozze con Teresa Squarci. Negli anni 1877-78 venne affidato a uno dei capitani Carletti.

Poi, non se ne trova più traccia. Due anni dopo, la *Gazzetta Ufficiale* riportò che la sera del 1 marzo 1880 l'*Egisto*, in disarmo a Genova vicino alla Calata dei magazzini generali, era stato preda di un incendio, perché aveva preso fuoco una cassetta di petrolio. Accorsero guardie marine, pompieri e pubblica sicurezza; alla fine le fiamme furono domate, ma un marinaio che stava a bordo fu condotto in ospedale in condizioni "miserevolissime". Con questo incendio, nella notte, finiva il leggendario brigantino.



**FERRAMENTA**  
**Mercantelli**  
COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 578038 RIO MARINA  
E-mail: [Info@mercantellionline.it](mailto:Info@mercantellionline.it)



**AZIENDA AGRICOLA**  
**il Giglio Verde**  
DI PAOLO SCALABRINI

VIA DEL FORTINO N°5 57038 RIO MARINA P.IVA 01519440498  
TEL. 3383753082 TEL. 3202784610

VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA  
MANUTENZIONE GIARDINI  
PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI

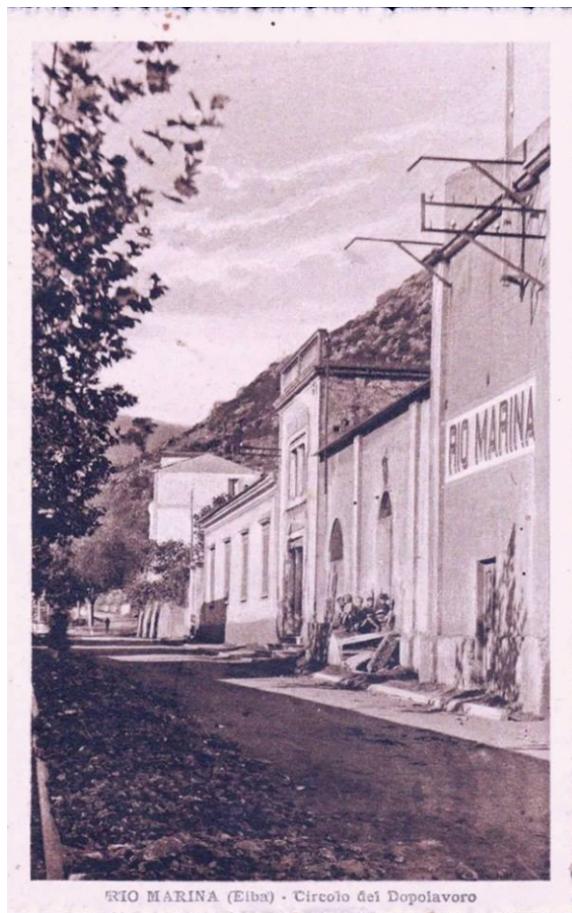
L'immobile di un solo piano, posto in via P. Amedeo dal n° 44 al n° 46, attualmente denominato "Circolino" (ma nel recente passato, Centro giovani) fu fatto costruire -adiacente al preesistente teatro- dal direttore delle miniere, avvocato Giacomo Mellini, presumibilmente tra il 10 novembre 1912 e il 2 febbraio 1914. Il manufatto era destinato ad ospitare il Circolo ricreativo Elba, voluto dal Mellini stesso per consolidare il proprio partito personale, d'ispirazione conservatrice, che dopo vent'anni di alterne vicende, aveva conquistato il potere politico, a scapito del suo antagonista, il partito personale dell'on. Pilade del Buono, d'ispirazione radicale.

L'edificio consisteva in una grande sala (con al centro una rosa dei venti realizzata a mosaico) riservata a conferenze e feste da ballo, con adiacenti due sale più modeste, destinate alla lettura e ai giochi di carte, dama e scacchi; più due locali adibiti a servizi e un bagno. Nelle cronache del Corriere dell'Elba e del Popolano si legge di un'intensa e ininterrotta attività che ne facevano centro di partecipazione popolare, specie in occasione di eventi e festività, paesane e nazionali. Il CRE continuò a funzionare ininterrottamente fino al 1930. Anno in cui gli allora podestà e segretari del fascio decisero di trasformarlo in un dopolavoro d'impronta fascista, aderente all'OND: un'organizzazione istituita nel 1925 da Mussolini con il compito di organizzare il tempo libero dei lavoratori e "curare l'elevazione morale e fisica del popolo, attraverso lo sport, l'escursionismo, il turismo, l'educazione artistica, la cultura popolare, l'assistenza sociale, igienica, sanitaria, e il perfezionamento professionale".

Un'opera, quindi, che nell'intenzione del regime rientrava in quel "piano di orientamento dei costumi e delle abitudini, tesa a plasmare l'uomo nuovo". Fedele a quest'indirizzo, il dopolavoro fascista di Rio Marina fu dotato di un bar, di una biblioteca, due sale di lettura e un biliardo. Mentre la sala grande, che rimase destinata alle conferenze e alle feste da ballo, fu munita di un grammofono e un pianoforte. Nell'altra ala del fabbricato, il teatro, diventato nel frattempo anche cinema, proiettava due film alla settimana e metteva in scena le performance teatrali di una filodrammatica locale, oltre alle rappresentazioni di varie compagnie di giro che frequentavano Rio Marina.

Nell'immediato dopoguerra l'Opera nazionale dopolavoro si trasformò in ENAL e così anche il circolo riese, purgato da tutto ciò che sapeva di regime, continuò, per qualche anno ancora, a fungere da dopolavoro operaio. Ma agli inizi degli anni Cinquanta, quando la società Ferromin istituì la scuola professionale mineraria, le salette diventarono aule per gli insegnamenti teorici e la sala grande ospitò una collezione di minerali elbani. Mentre nel giardino, un tempo sede d'intrattenimenti estivi, fu creata una tettoia destinata a contenere: forgia, saldatrice, torni e attrezzature varie. La scuola mineraria, poi, si trasformò in scuola professionale statale per congegnatori meccanici e durò fino alla fine degli anni Sessanta.

Nel frattempo la nuova concessionaria delle miniere, la società Italsider, aveva istituito a Rio Marina un circolo ricreativo, situandolo nella vecchia sede dell'ambulatorio aziendale. Ma quando la scuola professionale cessò i suoi corsi, lasciando liberi i locali dell'ex Dopolavoro, questi diventarono la nuova sede di detto Circolo. Con la cessazione dell'attività mineraria, infine, quei locali si trasformarono in una specie di ritrovo per anziani e quindi in biblioteca comunale finché, alla metà degli anni Novanta, fu insonorizzato e trasformato in Centro Giovani. Cessata la parentesi giovanile, i locali vennero concessi a un gruppo di volontari che li restaurarono con l'intento di farci un ritrovo pubblico da concedere in uso gratuito alle associazioni e ai privati che ne facessero richiesta per iniziative varie, quali feste, conferenze, lezioni dell'UniTre.



# Ofelia

di Maria Gisella Catuogno

*Negli anni '50, Ofelia Baleni, dama di compagnia di Wallis Simpson, duchessa di Windsor, ritorna in visita al Cavo, poco dopo il matrimonio con Georges Sanegre, maggiordomo della villa al Bois de Boulogne, dove loro abitano insieme ai duchi. Sono sbarcati a Portoferraio e stanno percorrendo la strada del Volterraio.*

Finalmente la salita finì e, percorso un centinaio di metri del breve rettilineo che precedeva la discesa verso Rio, si spalancò ai loro occhi il turchese del mare intorno a Portoferraio, lo Scoglietto poco distante, la Capraia all'orizzonte, i monti del Marcianese in lontananza, e vicino, ma altissimo, quello del Volterraio col rudere del suo castello alla sommità, quella fortificazione che nei secoli aveva cercato di sottrarre le genti elbane dalla rapacità dei pirati barbareschi, quando il grido di terrore *Mamma li Turchi!* percorreva la parte orientale dell'isola, la più esposta, terrorizzandola.

Ofelia non passava da quella strada da decenni e si commosse allo spettacolo dello scenario che si offriva in tutta la sua disarmante bellezza ai loro occhi.

“Allora, che mi dici, caro mio, ne valeva o no la pena?”.

Lui tacque per qualche minuto: era uno dei più bei panorami che avesse mai visto nella sua vita:

“Accidenti! Avevi ragione davvero...” ammise, cercando la freccia per fermarsi e scattare qualche foto “quanto manca all'arrivo?”

“Poco più di dieci chilometri... ora cominciamo la discesa, poi passiamo Rio Marina e un quarto d'ora dopo siamo arrivati!”

“Però, quest'isola non è piccola come la immaginavo! In compenso è più calda di come pensassi!”

“Georges, siamo nel Mediterraneo, non nel nord della Francia... ed è estate! Che pretendi?” rise lei “dai andiamo, che sono ansiosa d'arrivare a casa...”.

Salutarono Rio alla loro sinistra, una manciata di case avvinghiate alla loro chiesa fortezza, e cominciarono la discesa verso la costa, con il mare davanti, e il profilo di monti e promontori all'orizzonte.

“Questa zona è ricca d'acqua... nella vallata tra Rio e la sua marina, che attraverseremo tra poco, c'erano una ventina di mulini una volta”.

Ofelia si sentiva in dovere di illustrare la sua terra al marito, ma senza annoiarlo come un cicerone pedante. Arrivarono a Rio Marina, il paese più minerario dell'Elba: i cumuli di minerale di ferro erano accatastati nel cuore dell'abitato, vicino al porticciolo, da dove agili lacconi lo portavano alle pesanti navi da carico alla fonda. Operai sudati e polverosi vi si affacciavano intorno: una patina rossastra incipriava persone, cose, strade, palazzi e selciato, spargendo il suo diffuso brillio dappertutto.

“Mi sembra d'essere in un paese minerario del Galles, come quello in cui è nato Dylan Thomas, un poeta che amo! Minatori e marinai, come qui, credo...”

“Sì, minatori e marinai, la maggior parte... Dylan Thomas! Non sapevo che ti piacesse... io lo conosco appena, ma ne ho sentito parlare, perché un poeta e scrittore riesce, proprio di Rio Marina, anche se vive fuori, Luigi Bertì, l'ha conosciuto a Firenze e l'ha portato qui con la moglie e la figlia qualche anno fa... l'ho letto sul Corriere Elbano che mi manda sempre Natalina. Che bello questo intrico di rapporti e scoprire che in fondo... in tanti siamo accomunati da sentimenti e circostanze simili... anche se soltanto i poeti riescono a esprimerli così bene!”

“Ma dai! Dylan Thomas a Rio Marina! Il mondo è piccolo davvero...”.

Passato il paese cominciarono a percorrere l'ultimo tratto: qui, un gran via vai di camion carichi, rumori in sottofondo, terra rossa, colline sventrate, ma anche, sotto di loro, una costa bella e varia, Piombino all'orizzonte e gli isolotti di Palmiolo e di Cerboli a vigilare il canale:

“Cavatori, minatori... quanta gente ha consumato la vita su queste colline, cercando di strappare il ferro dalla roccia. Anche babbo mio...” e qui la voce le si ruppe in gola

“Tutto brilla!” la distrasse lui “ma anche la costa?”

“Capo Pero, Cala Seregola, i Topinetti sono così... al Cavo, invece, a parte San Bennato e qualche tratto le spiagge ritornano ad essere bianche... ecco il Cavo, Georges, ti presento ufficialmente il mio paese!”.

Ad un tratto, infatti, dopo l'ennesima curva, era apparso un abitato ridente, che si stendeva pigro lungo la sua spiaggia, dominato da due grandi ville, una su di un promontorio, massiccia, quasi un fortilizio, l'altra con le torrette a mare orlate di merli e il corpo centrale più a monte; sparsi qua e là campi coltivati e vigneti, alle spalle estese pinete:

“Ti piace? Che ne dici?”

“Il colpo d'occhio è positivo! Sembra un paese fatto per il riposo...”

“Eppure, la gente lavora! Te l'assicuro... cavatori, marinai, pescatori... e se non basta, al ritorno dal lavoro, un campetto, le galline, i conigli, la capra”

“Ma al turismo non ci ha pensato nessuno? Sembra il posto ideale!”

“Veramente, la gente benestante ci viene da sempre e te ne accorgerai... ma sono pochi, ospiti di amici che possiedono belle case o dell'albergo Pierolli e della signora Renée a Capocastello”

“Secondo me, in futuro, non solo questo paesino, ma tutta l'Elba vivrà di turismo! E' troppo bella per non attrarne...”

“Vedremo se sei stato un bravo profeta!”.

Intanto, superato il centro, Ofelia gli indicava la strada: dopo un chilometro circa giunsero all'Ombria. Non fu necessario che lei gli indicasse la casa, perché familiari e amici erano già in attesa, sulla strada, festanti.

[dal cap. 45 di “Ofelia/Un'elbana alla corte dei Windsor”]

---

## PERCHÉ SUONA LA CAMPANA

di Evelina Gemelli

Ogni estate, puntuale come l'invasione di Ferragosto, quella delle zanzare e quella delle meduse, arriva la lamentela di chi, sbarcando sulle nostre spiagge elbane, si sente in dovere di lagnarsi perché, all'alba delle 8.55, di domenica, suona la campana della chiesa. Ci sarebbero da fare tante riflessioni su questa intolleranza estiva... ma, appunto, siccome succede in estate, quando fa caldo, la voglia di argomentare seriamente lascia il posto alle banalità da ombrellone. Ma con l'estate ormai archiviata, l'argomento non più di attualità, può diventare oggetto di qualche riflessione e considerazione, sull'individualismo, o la prepotenza, sulla confusione tra diritti personali e quelli di una collettività, sulla Costituzione e il diritto sacrosanto alla libertà di espressione, in tutte le sue forme, ecc... Ognuno può scegliere l'argomento che preferisce, ma parliamone. Proprio perché non di attualità e volendo prendere le distanze da riferimenti reali, pensiamo a Pier Capponi, e alla sua legittima rivendicazione di suonare le campane a fronte di chi voleva suonare le trombe... La storia, o l'aneddotica storica, merita di essere citata in ballo, magari insieme alla nostra storia locale: può essere utile e illuminante rifarsi al tempo, non troppo remoto, in cui i turisti, da noi, erano chiamati “i signori”. E forse signori, nel senso di benestanti, lo erano davvero, anche se era facile, in quel difficile dopoguerra, passarsela meglio di una piccola comunità che viveva di miniera. In quello stesso periodo, però, durante l'intero anno, quando i signori erano rientrati nelle loro città, nei nostri borghi antichi le campane erano un forte mezzo di comunicazione: con il loro rintocco, i paesani, in tempo reale, riuscivano a capire se si annunciava la morte di un uomo o di una donna, di un giovane o di un vecchio... Rifarsi alla storia anche solo per ribadire un'ovvietà: che il tempo passa, le cose cambiano, oggi si chiamano turisti che vengono, chiedono servizi e pagano per averli. Chiuse le miniere, il turismo è diventato la nostra principale industria, una forma di economia in cui qualcuno offre e altri comprano. Non ci sono più signori. A meno che non si pensi a una certa tipologia di signori, come Concetto Marchesi, il latinista, che in vacanza dalle nostre parti era talmente ricco di cultura e di sapere, da desiderare di dividerlo con la gente che lo ospitava, che apprezzava quella compagnia e quell'arricchimento, tanto da volergli intitolare, poi, anche una strada. Ma cosa c'entrano le campane? Forse c'entrano perché, quando si ha a che fare con l'intelligenza della mente che poi diventa intelligenza del cuore, ognuno è libero di suonare le campane, le trombe e qualunque altro strumento che, nel rispetto degli altri, è identificativo di una comunità e di una cultura. Condividere cultura, tradizioni e usanze potrebbe essere una forma intelligente di fare turismo, apprezzata come la cultura gastronomica, facilmente riconosciuta e fruita. Non mi ricordo di aver letto mai che un turista, nei paesi arabi, si sia lamentato per il muezzin che invitava alla preghiera... Mi viene invece in mente l'episodio di cronaca recente di un gallo, in un certo paese, che su segnalazione di... qualcuno, è stato multato perché la mattina cantava troppo presto! Volevo concludere, pensando alle campane, con il famigerato e logoro modo di dire: non c'è più religione... ma il gallo mi ha salvato da quello scontato finale, spostando la mia perplessità sui diritti degli animali, su quelli delle persone e sull'opportunità di farsi qualche domanda.

## I PAROLANTI OUVERO I GIOCOLIERI DELLE PAROLE

*Continuiamo la rubrica dedicata alla scrittura creativa e ricordiamo ai nostri lettori-scrittori di inviarci componimenti brevi (non più di mezza pagina).*

*Per il prossimo numero della Piaggia la parola chiave sarà **RADICI***

### LA FIDUCIA

di Susanna Cappellini

La fiducia? “Una cosa seria” secondo una famosa azienda di latticini. Infatti è proprio sulla fiducia che basiamo tutta la nostra esistenza.

Che succedrebbe se non ci fidassimo del capezzolo che ci viene offerto appena nati? O della tettarella di gomma, per i meno fortunati?

Sarebbe un grosso problema se non nascessimo ingenui e - dunque - naturalmente fiduciosi.

Con le prime pappe iniziano smorfie e pianti, cauti assaggi qualche rifiuto. La fiducia comincia già a scemare.

Quando qualche smaliziato ci dirà che Babbo Natale e la Befana non esistono saremo forse abbastanza grandi per razionalizzare, mai per accettare davvero questa delusione.

Via via aggiustiamo il gusto, abbandoniamo le favole, cerchiamo l'offerta più convincente, cresciamo.

E più si cresce, più la fiducia smette di essere gratuita e spontanea.

Cominceremo a dubitare, staremo sempre più in guardia, metteremo in discussione praticamente tutto.

Finché non incapperemo nel primo colpo di fulmine e torneremo bambini. E a quel Babbo Natale, a quella Befana, vorremo fortemente crederci, recuperando in un attimo la fiducia nell'impossibile.

Lo slogan caseario in fondo era corretto: la fiducia è una cosa seria. Tuttavia non ha molto a che vedere con la razionalità, è piuttosto legata all'ingenuità intesa come purezza del cuore. Ed è un dono.

Non importa se qualche volta sarà malriposta, o manipolata, spesso succede. Quello che conta è che non la perdiamo mai del tutto, pena il rischio di perderci.



### FIDUCIA

di Eliana Forma

Fiducia! La prima cosa che mi viene in mente quando sento questa parola è un famoso spot che furoreggiava nei vari canali televisivi quando ero giovane e che vedeva come interprete il cantante Johnny Dorelli per una famosa azienda di formaggi. Il Johnny ci guardava dritto in faccia e ci diceva con l'indice puntato “Si fa presto a dire fiducia....la fiducia è una cosa seria!”

Ecco...la “Fiducia” è una cosa seria e lo è senza giri di parole, espressioni roboanti, termini altisonanti....Fiducia e Serietà sono parole legate da una affinità specifica che fa sì che non possano esistere l'una senza l'altra, frutto ambedue di un carattere solido e profondamente onesto, che tiene all'onorabilità del proprio nome e della propria reputazione. Penso che poche cose feriscano l'animo umano quanto il rendersi conto di aver posto la propria fiducia nella persona sbagliata e non tanto per il male o per il dolore che questo ci ha arrecato, ma piuttosto per la cruda constatazione che quella persona non era né degna, né meritevole di essere valutata tanto; un'esperienza che, suppongo, ognuno di noi abbia provato e sofferto almeno una volta nella vita, comunque confido che tale amara prova non abbia in seguito reso vana ogni ulteriore possibilità di fiducia indirizzata verso altre persone magari sicuramente più degne....un temporale che ci coglie all'improvviso bagnandoci da capo a piedi, non deve farci impedire di pensare che qualsiasi giorno troppo nuvoloso possa in seguito mutarsi in un radioso giorno di sole capace di asciugarci corpo e anima e anche qualche lacrima nascosta. Se vogliamo avere il senso vero della parola “Fiducia” racchiusa in un semplice gesto, alziamo il muso del nostro amato cane e guardiamolo dritto negli occhi....tutta la fiducia del mondo sta lì dentro!

# Album di



Rio Marina, primavera 1981

Sugli "Spiazzi", in occasione della chiusura dell'anno scolastico, troviamo fotografati da sinistra in piedi: Antonio Trabison, i gemelli Roberto e Carlo Mancusi, Dino Muti e Marco Corsi.

In primo piano: David Colli, Massimo Bastianelli, Elena Leoni, Eleonora Scalabrini e Patrizia Leoni.

**(Foto archivio La Piaggia)**



Rio Marina, 27 maggio 2007. Questa foto ricordo è stata scattata nel salone dell'Istituto Sacro Cuore in occasione di un concerto della Corale Santa Barbara. Da sinistra: l'organizzatrice Anna Maria Cignoni (Vilietta), il maestro Daniele Poggiarelli e la pianista Catia Biagini.

**(Foto Pino Leoni)**

# Famiglia

a cura di Pino Leoni



Rio Marina, agosto 1996

Un equipaggio femminile che ha partecipato al Palio Remiero dei Rioni organizzato dal C.V.R. in occasione dei festeggiamenti di San Rocco.

Da sinistra: Alessia Casini, Marcella Gori, Federica Taddei e Martina Cardelli.

In primo piano: Cristina Fiorentini.

**(Foto Pino Leoni)**



Alla fine degli anni '80, in occasione di un pranzo tra amici fatto nella campagna di Romano Trotta a Rio Marina, sono ritratti in piedi da sinistra: Mario Bellotto, Gianfranco Ricci, Claudio Trombi, Lorenzo Agarini, Aulo Guidetti, Dino Scalabrini, Marcello Tonietti e Romano Trotta.

In primo piano: Ninetto Arcucci.

**(Propr. Archivio C.V.E.)**

# IL PLATANO

di Pier Augusto Giannoni

A Rio Marina, nel periodo della mia fanciullezza, esistevano tre grandi alberi secolari: uno situato in cima alla collina sopra la Fontanella, un grosso pino che dominava il paese; un altro davanti la chiesa di Santa Barbara da noi chiamato semplicemente "l'Alberone", ma non ricordo a quale famiglia di alberi appartenesse e, infine, in pieno paese, all'inizio della famosa e bellissima scalinata della Pergola c'era, e resiste tuttora, un magnifico e grandissimo esemplare di Platano. Non sono certo venuto a fare una lezione di botanica, fra l'altro argomento abbastanza ostico per me che, oltre quelli da frutto, gli unici alberi che conosco piuttosto bene sono quelli delle navi e delle barche a vela: dato che del mare ho fatto la mia ragione di vita. Ma è proprio quest'ultima pianta che sarà al centro di queste poche righe, perché a questa sono legati tantissimi ricordi. Non che gli altri fossero semplicemente presenti e meno conosciuti, eccetto "il Pino", albero padronale e quindi per noi ragazzi poco accessibile, l'Alberone invece ha visto e preso tante pallonate che lui solo sa, questo perché spesso usufruivamo del breve spazio antistante il portone della chiesa di S. Barbara per tirare due calci al pallone spesso e giustamente inseguiti bonariamente da don Mario che alla fine, forse per venirci incontro o per esasperazione, dovette dismettere l'orto sottostante la chiesa, curato amorevolmente da sua sorella, per farci un campetto di calcio.

In questo breve racconto voglio parlare esclusivamente del Platano e soprattutto della famiglia a cui apparteneva. Breve cenno storico: sembra che questa bellissima pianta sia stata messa a dimora nel lontano 1802

da personaggi riesi, simpatizzanti della Rivoluzione francese, con il significato di "albero della Libertà e Fratellanza" anche se la parola platano deriva dal greco *platys* che significa esteso, largo, piatto, con esplicito riferimento alle ampie foglie. In verità era ed è tuttora su territorio demaniale ed è per questo che allora e per molti anni la grande casa a esso adiacente, nel periodo estivo, era la dimora della famiglia Baglio. Lui, ingegnere minerario governativo, soleva trascorrere l'estate in quel palazzo facendo, come si usa dire a Rio Marina, un viaggio e due servizi. Sposato con una bellissima signora romana di nome Tina, aveva due figlie, entrambe molto belle: Mariella, la più grande e Aminta mia coetanea. A Rio Marina l'estate non iniziava se non c'era la famiglia Baglio, amata e stimata da tutti, in particolare la piccola Aminta cresciuta, anno dopo anno, insieme a noi. Spesso pensavo a questo strano nome, tantopiù quando mio padre mi rivelò essere di genere maschile anche se decisamente la ragazza di maschile non aveva proprio nulla, al mare, però, quando facevamo i tuffi dallo scoglio nero, fra tutti noi era la più brava. Solo per pura curiosità ho trovato, spulciando vecchie enciclopedie, che Aminta è un nome greco che deriva dal verbo *amyneim* "difendere, proteggere" traducibile in "colui che protegge" e in lingua latina divenne *Amitor*. Nel suo famoso poema pastorale, Torquato Tasso racconta le vicende del pastore Aminta e del suo amore per la ninfa Silvia.



**Aminta con un gruppo di amici anni '60**

da personaggi riesi, simpatizzanti della Rivoluzione francese, con il significato di "albero della Libertà e Fratellanza" anche se la parola platano deriva dal greco *platys* che significa esteso, largo, piatto, con esplicito riferimento alle ampie foglie. In verità era ed è tuttora su territorio demaniale ed è per questo che allora e per molti anni la grande casa a esso adiacente, nel periodo estivo, era la dimora della famiglia Baglio. Lui, ingegnere minerario governativo, soleva trascorrere l'estate in quel palazzo facendo, come si usa dire a Rio Marina, un viaggio e due servizi. Sposato con una bellissima signora romana di nome Tina, aveva due figlie, entrambe molto belle: Mariella, la più grande e Aminta mia coetanea. A Rio Marina l'estate non iniziava se non c'era la famiglia Baglio, amata e stimata da tutti, in particolare la piccola Aminta cresciuta, anno dopo anno, insieme a noi. Spesso pensavo a questo strano nome, tantopiù quando mio padre mi rivelò essere di genere maschile anche se decisamente la ragazza di maschile non aveva proprio nulla, al mare, però, quando facevamo i tuffi dallo scoglio nero, fra tutti noi era la più brava. Solo per pura curiosità ho trovato, spulciando vecchie enciclopedie, che Aminta è un nome greco che deriva dal verbo *amyneim* "difendere, proteggere" traducibile in "colui che protegge" e in lingua latina divenne *Amitor*. Nel suo famoso poema pastorale, Torquato Tasso racconta le vicende del pastore Aminta e del suo amore per la ninfa Silvia.

La famiglia Baglio arrivò per la prima volta a Rio Marina nel lontano 1946 e da allora ogni estate sono sempre venuti e anche oggi, a 75 anni di distanza, qualcuno della famiglia è sempre presente. Nel 1975 il bellissimo palazzo governativo davanti al platano fu abitato per l'ultima volta e da allora sta letteralmente andando in rovina. Addirittura la grande perturbazione che a fine ottobre 2018 demolì l'ultimo pontile per il carico del minerale sulle navi, (Vigneria), fece crollare anche una parte del tetto dal lato opposto al Platano. Un vero peccato, anche se purtroppo sappiamo perché finiscono in malora tutti quei beni, specie immobili, che appartengono al demanio: in Italia ne abbiamo troppi, vedi anche l'abitazione e l'ufficio del delegato di spiaggia.

Dopo pochi gradini della scalinata della Pergola, sulla destra, tramite doppia scala si accedeva alla piazzetta

antistante il palazzo. E qui proprio qui, al centro di una piazzetta, il grande albero faceva bella mostra di sé. Da un cancelletto laterale si entrava in un magnifico giardino tenuto in perfetto ordine d'estate e d'inverno dal signor Bracci, zio del mio caro amico Nino e anche zio di mia cugina Dea. Oltre il giardino, ricco di fiori, fontanelle e piante da frutto, il Bracci si prendeva cura della barca della famiglia Baglio, una bellissima lancia a poppa quadra con la quale la signora Tina usava andare verso le belle spiagge, costa sud: dalla marina di Gennaro a Luigi d'Angelo, al Porticciolo. Nota di colore, anche la barca si chiamava Tina.



**Tina, Aminta e Mariella Baglio con un'amica**

Aminta, coetanea di alcuni di noi, quando diventò più grandicella, preferiva rimanere con noi alla spiaggia della Torre specie da quando Dublino Giannoni vi costruì la Caletta, un piccolo ma molto grazioso stabilimento balneare con bar e soprattutto ottimo ristorante. Noi ragazzi chiamavamo scherzosamente il posto "La Calina di Dubletto".

Ma torniamo al palazzo governativo: da una porta davanti al Platano si entrava in uno spazioso atrio da dove si accedeva agli uffici tutti a piano terra, mentre tramite una sontuosa scala in marmo bianco posta sulla sinistra si saliva al piano superiore dove si trovava l'appartamento. Ricordo in particolare un grande e ricco salone, molto indicato per festicciole e riunioni conviviali. In genere erano i genitori che facevano salotto, poi crescendo anche i figli hanno frequentato

quelle festicciole, niente di particolare, un semplice giradischi giusto per fare quattro salti.

Ho un particolare ricordo, un anno (forse '59 o '60 venne a Rio Marina il famoso attore e comico Walter Chiari. In quel periodo era ospite, insieme a Mina (a mio avviso la più grande cantante di musica leggera italiana), nella famosa villa Invernizzi a Lacona. Il marito della signora dei formaggi e latticini (perdonate l'espressione) aveva sposato Nello Santi di Portoferraio che in quel tempo divenne direttore di Cinecittà a Roma. Era molto amico di mio padre avendo fatto il liceo e parte dell'università insieme. Non ricordo con chiarezza perché venne con Walter Chiari a Rio Marina, ma ricordo benissimo che mi trovai solo con lui a un tavolinetto del bar di Livietto. Ci fu subito un po' di benevolenza e lui si prodigò a raccontare aneddoti e barzellette, poi mi ricordai che verso le 17 mi aspettavano a casa di Aminta per un pomeriggio di musica, occasione migliore non poteva capitare e molto volentieri il grande attore fu ben lieto di venire alla festa. Naturalmente prese subito il comando delle operazioni animando da par suo il pomeriggio. Ricordo, anche che, dopo averla conosciuta, era molto interessato a portare a Roma mia cugina Cristina per lanciarla nel mondo del cinema, ma mia zia rifiutò decisamente. Erano molte le ragazze che venivano in estate ma, non me ne vogliono le altre, Aminta e Cristina erano le più belle in assoluto. Non che in paese mancassero le bellezze nostrane, ma da ragazzi erano considerate amiche fin dall'asilo quindi bisognava evitare approcci strani e frequentarle sempre in gruppo.

Ricordo, anche, un episodio curioso e per me molto sgradevole. Essendo nel gruppo di amici, uno dei più vicini ad Aminta, chissà, forse per vantarmi o per fare bella figura dissi a qualcuno che lei era la mia ragazza. Nota anagrafica avevamo non più di 13/14 anni. Una bella, o meglio una pessima mattina, eravamo tutti sulla spiaggia della marina di Gennaro, c'erano anche i miei, quando la signora Tina mi chiamò, leggermente in disparte, dicendomi più o meno: "Ho saputo che vai in giro dicendo che Aminta è la tua ragazza, ritira tutto immediatamente e non ti azzardare più a simili affermazioni".

Sarei voluto sprofondare seduta stante, anche perché al momento non riuscii a capire se scherzava o parlasse seriamente e vi dirò di più, non l'ho mai capito.

Dire che fu una giornata nera è poca cosa, non sapevo come comportarmi, e, per diversi giorni, se vedevo la signora Tina da lontano cambiavo strada, insomma fu veramente una estate di caccia nel vero senso della parola. Naturalmente il tempo aggiusta tutto e l'hanno successivo tornò tutto nella normalità.

Oltre a tutti i ricordi e gli episodi legati al Platano, uno non mi è mai andato giù e nonostante gli anni non riesco a toglierlo dalla memoria. Doveva essere tra il 1952/54 o giù di lì, avevo intorno ai dieci dodici anni, il grande albero, specie a fine stagione, diventava il riparo notturno di moltissimi uccellini, più che altri passerotti che trascorrevano la notte al sicuro fra foglie e ramoscelli. Forse perché sporcavano, forse per bravata o per qualche altro ignoto motivo fu deciso di eliminare quel "fastidio". Evidentemente ci vollero dei permessi speciali

dato che è severamente proibito cacciare o sparare in pieno paese, ma tutto fu pianificato e una sera di fine settembre un nutrito gruppo di cacciatori armati di doppiette si posizionò in semicerchio all'inizio della scalinata. Ricordo che molti curiosi erano presenti, ma a debita distanza. Io me ne stavo appoggiato alla porta della farmacia un po' incuriosito, un po' indispettito. A un cenno di qualcuno tutti i fucili spararono come fosse uno solo. Un boato tremendo e dopo un attimo di silenzio dal grande albero iniziarono a cadere a terra ramoscelli, foglie e tantissime povere bestiole. Un passerotto molto piccolo mi cadde su di una spalla, lo raccolsi, era ancora caldo, ma morto e con gli occhietti chiusi. Singhiozzando, scappai via portandolo con me, volevo sottrarlo a chissà che cosa e dargli sepoltura vicino casa. Mentre andavo via, una seconda tremenda sparatoria. Quella sera morirono diverse centinaia di innocui piccoli passerotti. Il paese si divise e grandissime furono le critiche, ma la strage era ormai compiuta. Non amo la caccia, ma non mi permetto di criticare chi la pratica, è uno "sport" permesso dalla legge quindi deve essere un qualcosa di regolare, ma sparare e uccidere tanti poveri uccellini per giunta mentre ignari se la dormono tranquilli, mi sembrò proprio una vigliaccata.



**La scalinata della Pergola**

Gli anni trascorrevano inesorabili, da ragazzini diventavamo giovani rampanti, chi studiava fuori l'isola, chi già lavorava. Presto ognuno avrebbe formato la propria famiglia ma, magari a un tavolinetto del Jolly, ricordavamo il passato, le feste da ballo, i tuffi allo scoglio nero, le prime uscite in macchina. Il tempo scorre troppo veloce, ora quei ragazzini sono quasi tutti nonni e purtroppo molti ci hanno lasciati anche troppo presto. Quante cose ha visto la grande pianta, tantissime belle, le Processioni su per la grande scalinata, gli spettacoli che detta scalinata ha ospitato a mo' di naturale teatro, le allegre serate giocando a tombola sotto la Pergola e tante altre ancora. Poche, penso, le cose sgradite; di una cosa, però, sono certo, anche se il Comune ridesse splendore al grande palazzo e qualcuno vi andasse ad abitare, il Platano una famiglia come quella dell'ingegnere Baglio non la vedrà mai più!. Tutto passa, spesso la mente fa sbiadire il passato, ma i ricordi più belli e sinceri quelli non passeranno mai, vero Loving You ?

P.S. Loving you è il titolo di una dolce e melodica canzone del grande Elvis Presley (anni '60) che tradotto alla lettera significa "amando te". Alcuni di noi, e io in particolare, ancora oggi chiamiamo la cara Aminta con queste due parole inglesi, ma attaccate cioè lovinghiu. Ovviamente per me non significano quello che dice la traduzione, ma è una piccola espressione che tradotta nella lingua, di noi ex giovani, invece di "amando te" suona più come "amandoti" quindi volendoti bene perché, almeno per me, Aminta è stata, è e sarà la ragazza alla quale vorrò sempre un sacco di bene.



Ristorante - Pizzeria  
**Le VENELLE**  
Giardino Esterno

Loc. Le Venelle  
(strada per Ortano)  
Rio Marina  
Isola d'Elba  
Per prenotazioni:  
Tel. 0565.943231

**ZU.BI.**  
COPPE - TARGHE  
INCISIONI - GADGET

TESTA-ROSINI

tel. 0565 21053 - 3488285254 - mail [zubipremiazioni@gmail.com](mailto:zubipremiazioni@gmail.com)  
Via De Amicis 8 Piombino

**Elba Costruzioni Srl**

Giuseppe Patané Product Manager

COSTRUZIONI EDILI  
OPERE IN MURATURA GENERALE  
PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI

Via Scappini, 12  
57038 Rio Marina  
Cell. 3381782154 - 3203562893  
Tel. & Fax 0565 - 962213

E-Mail: [giuseppapatane@virgilio.it](mailto:giuseppapatane@virgilio.it)  
P.I 01575250491

## La Pagina di Emilio Canovaro...a cura di Umberto Canovaro

Non manca più tanto tempo al prossimo Natale, e LA PIAGGIA vuol recuperare una <<memoria>> di come si trascorrevano le festività, soprattutto con riferimento ai bambini. Correva l'anno 1981, e a Marta Giordani, all'epoca assessore alla cultura e turismo al Comune di Rio nell'Elba, venne una magica idea: invitare i bambini delle scuole alla S. Messa in San Giacomo e Quirico, e poi far loro trovare una grande sorpresa: un bel Babbo Natale in carne ossa, munito di asinello con ceste capienti ai lati, a distribuire caramelle e altri dolciumi. L'iniziativa piacque subito ad alcuni suoi amici: il francese Alain Fanlo, (che aveva sposato una ragazza del posto), e il riese Arnaldo Squarci; i quali si misero all'opera fin da subito a organizzare la cosa. Procuratosi un idoneo abito rosso con tanto di barba e baffi bianchi, il primo si travestì, e il secondo si offrì come asinaio. La riuscita ebbe un esito scontato, e i bambini festanti, come si vede dalle foto che il nostro fotografo Emilio Canovaro, riese doc, trae dal suo fornitissimo archivio personale, immediatamente circondarono quell'insolito benefattore, che riempiva loro i pancini di buone leccornie. Per la cronaca, come Marta Giordani ci racconta, era ricorrente da parte di alcuni volenterosi, la voglia di organizzare ogni anno qualche iniziativa per i più piccoli, insegnando loro il vero significato del Natale e coinvolgendoli dentro la tradizione. Era un modo come un altro per far avere anche ai bimbi più poveri un momento di gioia e condivisione. Ma anche per gli anziani soli, poteva arrivare a casa un Babbo Natale con un pensiero per loro.

Storie di cose semplici, genuine, di paese, ma non per questo meno importanti e meno ricche di significato, Sì, qualcuno potrà dire che anche oggi si fanno queste cose, che ormai “ lasciano il tempo che trovano”: ma la magia di aver regalato un piccolo sogno a un gruppo di bambini del paese già quarant'anni fa, in un'epoca non del tutto facile come quella, con la difficoltà di trovare i supporti giusti in un paesino montano come quello di Rio Castello, è senz'altro opera meritoria che va giustamente rivalutata su questa rivista, che vuol anche recuperare tradizioni e sapori antichi in un territorio che non è immune dai negativi cambiamenti anche relazionali che la modernità impone.



## «VAPORETTI D'ARZILLA E STIOPPI DI PANTANICCIA»

di Luciano Barbetti

C'era una volta, sulla sinistra di quella che era chiamata la Via di Rio, un lungo e robusto muro, alto più di tre metri e color ruggine, che correva dal retro delle scuole comunali fin quasi alla allora piazza Santa Barbara e che marcava il confine tra quella che era la fervente attività mineraria e il cuore pulsante del paese.

Nel 1953-'54, con l'immigrazione di lavoratori dall'alta Italia e la conseguente carenza di alloggi venne deciso di abatterlo, anche nell'ottica di una riqualificazione e bonifica del territorio, per farci costruire due palazzi di edilizia popolare dall'INA Casa, costruzioni che ancor oggi prospettano le loro decorose facciate sulla via, ma quella giusta e doverosa operazione segnò la irrimediabile scomparsa di tutto quello che era al di là del muro, comprese le “nostre” cave di argilla, fonti inesauribili di inzaccheramenti e di giochi, a volte pericolosi, che rallegravano i pomeriggi di noi ragazzini di quel tempo !

Pè le Cave – così si chiamava quel gratuito parco divertimenti – era l'ultima propaggine della miniera a noi ancora accessibile e il laghetto era una vasta buca, residuo di antiche escavazioni, riempita nel corso dei decenni dall'acqua fangosa che scendeva, con la pioggia, dalle colline ferrose che la sovrastavano e sulle cui rive, la melma si essiccava lentamente diventando argilla di un bel color rosso-bruno e più raramente bianca-avorio, che la nostra fantasia e la nostra manualità plasmava in forme svariate.

Le Cave però confinavano con gli Alberetti e la Rimembranza, e dalle “bande” di altri agguerriti ragazzotti che abitavano lì erano considerate di loro proprietà, sacra e inviolabile, così che ogni sconfinamento era accolto da un nutrita sassaiola, in cui venivano scagliati dei durissimi “ferini”, fino a quando gli invasori non venivano ricacciati nei loro paraggi...

Ma di questo racconterò più avanti !

Mi preme ora farvi sapere che, risalendo una ripida e breve scarpata a est del laghetto si arrivava a un pianoro di terra ferrosa battuta – che occupava praticamente l'area del parcheggio dietro al Comune – e che era adibito a Campo Sportivo dove giocavano i coraggiosi calciatori Rossoblù dell'US. Rio Marina: certo, chiamarlo campo sportivo era un azzardo, perchè tra le buche, i numerosi ferini che spuntavano su tutta la superficie e nemmeno un filo d'erba, al suo confronto il campetto dove Fantozzi e Filini giocavano tragicamente “Scapoli contro Ammogliati” era il Maracanà di Rio de Janeiro !

Ma questo passava il convento e di questo dovevamo contentarci, così la domenica, assiepati in piedi dietro la rete metallica che circondava il campo, cercavamo di vedere qualche azione e magari qualche gol della nostra squadra del cuore che arrancava tra schizzi di fango e ginocchia orribilmente sbucciate, militando senza infamia e senza lode in non so quale categoria provinciale.

Ma ci fu un periodo, aureo, in cui i Rossoblù infilarono tutta una serie di vittorie sia in casa sia che in trasferta arrivando quasi in cima alla classifica e suscitando l'entusiasmo della tifoseria riomarinense che volle dedicarle un inno, forse composto dal sempre disponibile e spesso geniale Mario Giannoni sull'aria dell'allora famosa “Lo studente passa” e che cantava “C'è Coscea che è un capolavoro...c'è Righino che val più dell'oro ! Con Coscea e con Righino Rio Marina vincerà...” e poi il peana continuava elencando ed esaltando le gesta degli altri componenti della squadra, compreso l'allenatore, che credo sia stato il rag Fiorenzo Chiesa, grande personaggio dell'epoca, sincero e fervente socialista e instancabile organizzatore di eventi sportivi.

Coscea, al secolo Poldo Bracci, chiamato anche “Il pennuto” dai compagni di lavoro dell'Officina –per via di due ciuffi di capelli che gli si rizzavano sulle tempie a mo' di ali– era un robusto e pacifico omone, specializzato in rinvii di testa cosicchè tutti i palloni che arrivavano in aria erano preda della sua spaziosa fronte, mentre Righino, che era un cortese e tranquillo giovanotto, si trasformava sul campo da gioco in un imprevedibile furetto i cui dribbling facevano impazzire i difensori avversari.

Ma tutti i sogni si sa, all'alba svaniscono, e dopo un clamoroso 0-7 contro l'Audace di Portoferraio la squadra ebbe un tracollo psicologico rientrando pian piano nei ranghi della mediocrità e anche l'inno, cantato da folle di tifosi e fischiato persino da chi al mattino si faceva la barba, finì purtroppo, nel dimenticatoio...

Ma nel dimenticatoio non voglio che finiscano le nostre cave d'argilla e i nostri giochi!

Ci andavamo nel primo pomeriggio, col sole ancora alto nel cielo, mandando cautamente in avanscoperta un coraggioso pioniere per accertarci che i bellicosi “padroni” delle cave fossero, in quel momento, in tutt'altre faccende affaccendati e avuto il via libera, a pelo d'acqua e a piedi nudi sulle rive del laghetto, tuffavamo il



Parte del muro che delimitava la zona mineraria

braccio nell'argilla ancora tiepida e, pugno dopo pugno, ne cavavamo un malloppo sufficiente per farci i nostri capolavori.

La sommità del muro era abbastanza larga per fare da piano di lavoro e oltretutto quella era “zona franca”, quindi inattaccabile, perchè anche in quel mondo di guerriglie esistevano delle regole codificate che – incredibilmente – venivano rispettate!

Se invece eravamo scoperti in flagranza di reato e con le braccia infilate nei buchi argillosi, il grido di allarme “I centrali ci rubano l'arzilla!” dava inizio ad una fitta sassaiola dall'alto, che ci coglieva inermi e l'unico scampo era una fuga precipitosa con spesso qualche ferito lasciato sul campo.

Ricordo che una volta, il compianto Pietro Gori – il fratello maggiore di Marino – mi centrò da pochi passi proprio sulla fronte e, col viso rigato di sangue e di pianto, corsi a casa per farmi medicare dalla mamma che ai miei lamenti, perchè l'alcool bruciava sulla ferita, mi disse “Bene...così impari a fatti spaccà il capo pè le Cave!”

Ma non fu davvero quell'episodio a farmi desistere dal ritornarci...

Non gliel'ho perdonata per molti anni quella sassata a Pietro, ma tanto tempo dopo (eravamo già grandi e sposati) ci incontrammo una volta al bar e lui, sorridendo, mi disse “Te lo ricordi sempre di quando ti spaccai il capo con quel marmicchio?” e prendendo un caffè insieme rivangammo con nostalgia quegli eroici tempi.

E a quei tempi, se tutto filava liscio e la pace regnava sovrana in quella piccola conca assolata, i meno dotati, o forse quelli che amavano giocare a “buchetta” in vicinato, facendo roteare velocemente tra il palmo della mano umida e il muro un centimetro cubo di argilla, plasmavano le palline: certo, non erano quelle perfettamente rotonde, lisce e vivacemente colorate che vendeva Pausania a una o due lire l'una, ma una volta riempitone un barattolo, fatte essiccare e tinte, venivano accettate per buone e nella buchetta ci finivano anche loro.

Invece i più chiassosi si dedicavano anima e corpo agli “stioppi di pantaniccia”, facendo una specie di pizza, alta 4 o 5 centimetri, svuotandola pian piano aiutandosi con l'acqua per renderla sempre pastosa e in ultimo, con somma precauzione e saliva sulle dita continuare a lisciare, in modo che rimaneva solo una millimetrica membrana di fango sul fondo: più la membrana era sottile e più lo “stioppo” riusciva meglio!

Dopo qualche minuto di essiccamento si sollevava quella pizza di fango concava più in alto possibile e si scagliava con forza per terra, o sul muro, così che l'improvvisa pressione dell'aria rompeva la membrana con un inconfondibile schianto, seguito da schizzi melmosi sulle nostre facce e da grandi risate, anche perchè lo spacco che restava sulla membrana sembrava una bocca con enormi labbra – che avrebbero fatto invidia a molte donne di spettacolo che oggidi cercano di imitarle – e i commenti incominciavano a fioccare: “ Abbada un po' s'un ne rassomiglia tutta ala tù zia, quella brutta...”

“Ala mi zia? Ala tù sorella vorai di...” gli veniva prontamente risposto, e dopo l'eloquio prendeva una china pericolosa...comunque, probabilmente, da lì è nato l'epiteto tutto riese “Labbre di pantaniccia” rivolto a chi abbonda di bocca turgida.

Intanto, indifferenti a tutto questo vociare, gli amanti della marineria continuavano a plasmare, con mani sapienti i “Vaporetti”, che erano destinati davvero ai più capaci, in grado di trarre dall'argilla modellini di rimorchiatori con chiatta al traino, e addirittura transatlantici o “Pacchetti”, come li chiamavamo noi, dalla prua affusolata – sulla quale si lavorava a lungo di dita e saliva per renderla più fendente – completati da ponti, fumaioli e persino lance di salvataggio! Pazzesco!

Naturalmente, non potendo portarli a casa, venivano messi a essiccare nascondendoli in mezzo alle “ceppe” o in altri anfratti con la speranza di ritrovarli all'indomani.

E mentre calavano le prime ombre del tardo pomeriggio cominciavano, dalle finestre vicine, le “chiamate” delle mamme alle quali seguiva il rientro a casa per fare almeno merenda e qualche compito, non prima però di essersi lavati alla meno peggio, in una delle tante fontanelle che abbondavano in paese, perlomeno i piedi e la faccia inzaccherata, per farci affrontare, da quasi puliti, le inevitabili sgridate – quando andava bene – o qualche “pestone” quando andava peggio!

C'era una volta tutto questo che vi ho raccontato, sembra incredibile ma vi giuro era così!



**Pesca Sport**  
**MERCANTELLI**  
**NAUTICA - SUBACQUEA - ESCHE VIVE**  
Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 578038 RIO MARINA  
E-mail: [Info@mercantellionline.it](mailto:Info@mercantellionline.it)

**Bar Jolly**  
dal Nostromo  
*Loc. Gli Spiazzi*  
*Rio Marina*

## UNA FINESTRA SULLA SITUAZIONE SOCIALE, ECONOMICA E POLITICA DI RIO MARINA NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

di Lelio Giannoni

È l'anno 1885, la Destra storica, conservatrice e liberista, ha ceduto il passo alla Sinistra risorgimentale e garibaldina, moderatamente interventista in economia e più sensibile ai problemi sociali della classe proletaria, e anche incline a un modesto allargamento della base democratica del Paese. A Rio Marina il grosso balzo in avanti di metà secolo che, in un trentennio, aveva raddoppiato posti di lavoro e numero di abitanti, si sta raffreddando a causa di un insieme di provvedimenti governativi tendenti a preservare le giacenze minerarie elbane, in vista di un futuro sviluppo dell'industria siderurgica nazionale<sup>1</sup>. Vale a dire un limite alla produzione ed esportazione del minerale che, oltre a creare qualche effetto sull'occupazione, alimenta un certo fermento sociale e politico tra gli abitanti.

È in questo contesto che il 28 novembre 1885 si riunisce la Giunta comunale sotto la presidenza del vicesindaco, cav. Vincenzo Mellini<sup>2</sup>, con all'ordine del giorno un'istanza spedita da A. Massa, L. Nardelli e P. Carletti, tre riesi *“costretti -a loro dire- a cessare dall'arte del marinaio, per darsi al mestiere del bracciante e giornaliero”*: il primo perché, avendo la moglie al manicomio, non sa a chi affidare i suoi due figli; il secondo perché, navigando, non riesce a mantenere una moglie *“malaticcia”* e i due bambini; il terzo perché, padre di una fanciulla di quindici anni e di due maschi, uno malaticcio e uno *“sotto le bandiere”*<sup>3</sup>.

Gli scriventi lamentano di essere attualmente privi di lavoro per colpa dello spedizioniere Giuseppe Tonietti di Venanzio, appaltatore di trasbordi di minerale dai pontili ai vapori inglesi, il quale si è rifiutato di assumerli perché *“facenti parte della Società operaia<sup>4</sup> recentemente ricostituita in Rio Marina”*. Rifiuto opposto anche dalla Direzione della miniera, che i tre avevano abbandonato, qualche tempo prima, col permesso dei superiori, per ripigliare il mestiere del marinaio, non bastando loro il salario del minatore. Per quanto esposto, i postulanti, concludono *“chiedendo al Comune che ponga un rimedio efficace a questo stato di cose”* - ovverosia che la Giunta obblighi l'accollatario dei trasbordi, o la direzione delle Miniere, ad assumerli - oppure provveda a proprie spese al mantenimento loro e delle rispettive famiglie.

Terminata la disanima dell'istanza, il vicesindaco e gli assessori (Ettore Giannoni, Lorenzo Cignoni, Domenico Leoni e Ing. Giovanni Taddei Castelli) deliberano innanzitutto di condannare *“l'andazzo preso da molti appartenenti alla marineria locale di abbandonare un'attività lucrosa qual è quella del marinaio -che nella peggiore delle ipotesi, e nonostante la crisi della navigazione a vela, assicura un compenso che va dalle £ 50 alle £ 55 mensili”*, oltre alla panatica, - per darsi al mestiere del bracciante giornaliero che non può dare a chi lo esercita un salario superiore alle £ 1,55 giornaliere. Un fenomeno che costringe gli armatori riesi a reclutare gli equipaggi dei loro bastimenti in altri porti italiani; e causa un calo rapido della classe dei marinai che ha rappresentato, fin qui, la maggior parte della popolazione di Rio Marina e ha portato il paese a una prosperità impensabile nel resto dell'Isola. Per non dire che i marittimi, *“lontano dal mare che li ha visti nascere e crescere, non potrebbero trasformarsi in agricoltori, per la ristrettezza e la sterilità del territorio e ancor meno in operai manifatturieri per mancanza di opifici industriali”*; oltretutto perderebbero il diritto alla pensione garantito dalla Cassa Invalidi della Marina mercantile ai marinai dopo 15 anni di navigazione e 65 anni di età;

Ma il pericolo maggiore la Giunta lo individua nella probabilità che si concentri in paese una quantità di spostati, già abituati a grossi guadagni e a un tenore di vita, se non agiato, almeno comodo, i quali mal si adatterebbero, se venissero loro meno i magri proventi che si ricavano dai lavori di miniera o dal trasbordo del minerale (attività legate agli alti e bassi del commercio), e si troverebbero esposti, nel caso di una crisi, anche passeggera, alla miseria la più desolante, con pericolo dell'ordine pubblico e della pubblica tranquillità, che è già a rischio per il rapido aumento di bettole e locali da gioco rispetto ai pochi che se ne contava fino a pochi anni fa. Un fenomeno favorito dal numero crescente di questi nuovi braccianti, molti dei quali sprecano la maggior parte del tempo dei giorni festivi e delle ore notturne in questi luoghi dove sperperano buona parte dei loro magri guadagni e dove insorgono continuamente dispute e risse e si progettano i più turpi propositi. Un clima non certo favorevole al buon costume, all'ordine e all'economia delle famiglie.

Tutto ciò stabilito, la Giunta *“ritiene che non rientri nelle sue attribuzioni, quella di trovare lavoro a ogni amministrato che, per bisogno o per capriccio, abbia lasciato quello che aveva. E che, sebbene la legge comunale (art.39) dia facoltà al Comune di regolare modalità e prezzi di molti servizi paesani, non le compete di*

---

1- Legge Brin 1877.

2- È assente il sindaco Oreste del Buono, sempre più impegnato nelle sue attività commerciali su Livorno, tant'è che l'anno successivo lascerà l'incarico per trasferirsi definitivamente. Al suo posto verrà eletto il cav. Mellini.

3- Sta per “servizio militare.

4- È probabile che alluda alla Compagnia dei portuali.

sostituirsi agli appaltatori di detti servizi, nella scelta della manodopera e ciò vale anche per la Direzione delle miniere. E neanche le spetta di indagare sui motivi per cui un datore di lavoro scelga o rifiuti chi gli si propone”.

Gli amministratori, inoltre, affermano con forza che non è assolutamente vero che manchino in paese lavori tali da assicurare il sostentamento alle famiglie degli operai; e che oltre il mestiere dei trasbordi e dell'escavazione, c'è la caricazione e il trasporto del minerale, sia a bordo dei piroscafi coi lacconi, sia verso le fonderie del continente con i bastimenti più grandi. Per non dire della coltivazione delle campagne, dove “l'operaio attivo, subordinato e volenteroso” può trovare occupazione, anche se non continuativa, a un salario superiore alle £ 2,50 giornalieri. Un'attività quella agricola che è sempre alla ricerca di manodopera, tant'è che all'Elba vi lavorano oltre duecento forestieri, tra “lombardi”<sup>5</sup> e domiciliati coatti<sup>6</sup>. E questo perché, “gli operai paesani rifuggono dalle fatiche, amano i grossi guadagni, quantunque non continuativi e non vogliono sottostare alle esigenze del padrone”.



**Bastimenti in caricazione**

Ritenuto quindi che non mancano i lavori a Rio Marina, la Giunta giudica insensata la domanda dei “postulanti”, “ma considerando che se è da respingere per le ragioni suddette, considerando la loro ignoranza che, sfruttata a loro insaputa, da chi li dirige e li consiglia” delibera di pregare il facente funzioni di Sindaco di “interporre i suoi buoni uffici presso l'accollatario dei trasbordi e presso la Direzione delle miniere”.

Appena ricevuta la missiva da parte del Vicesindaco, il cav. Giuseppe Tonietti, di Venanzio, prende carta e penna e indirizza alla Giunta piaggese una vibrata difesa dei propri diritti e interessi di imprenditore, non disgiunta, però, da una severa analisi politica d'impronta liberale, propria della classe borghese che governava l'Italia e l'Occidente.

“Il trasbordo del minerale sui vapori -esordisce il Tonietti- abbisogna di un numero così limitato di persone da non permettermi di aumentare il corpo dei lavoranti che vi ho destinati, senza espormi a dei seri inconvenienti. E nessuno può dare ad intendere a codesta Giunta che il lavoro manca in Rio Marina, dove i marinai bisogna reclutarli nelle altre marine e i braccianti nelle campagne nella Lombardia. Né si deve, per l'ignoranza di molti, assecondare inconsciamente le mire di quanti tendono a tutt'altro che all'interesse generale del Paese. Noi cittadini e rappresentanti del Comune abbiamo l'obbligo di mettere sulla buona strada coloro che, per ignoranza o malafede, ne siano usciti. Su questo ci troveremo perfettamente d'accordo e in omaggio a questo sarei anche disposto a rinunciare ai diritti che mi garantiscono le patrie leggi e ad ogni principio di libertà individuale, per permettere a codesta Giunta di intramettersi nei miei affari privati, se fosse per migliorare le condizioni del mio paese.

Ma quando la Giunta mi raccomanda certi individui anziché preoccuparsi dell'ordine e della pubblica quiete, allora la questione cambia aspetto e mi nasce il dubbio se veramente al Municipio siate al corrente di come vanno le cose.

A questi tali che stanno tra la capoccia di una società di indole piuttosto equivoca<sup>7</sup> coperta dal velo del mutuo soccorso, io stesso per distoglierli da certe manifestazioni, ho offerto di far parte del corpo dei miei lavoranti, tra i quali non manca il mutuo soccorso in caso di malattia, il risparmio e la beneficenza, purché insieme ai suoi avessero cessato dal battere una via dalla quale avrebbero compromesso loro e danneggiato il paese. Li esortai a non farsi montare la testa da individui che avevano tutto l'interesse a rovinare certi affari.

Gli feci presente che se in tutti gli altri paesi d'Europa il bracciante guadagnasse dalle 3 alle 8 lire al giorno,

5- I lombardi erano in realtà abitanti del' Appennino emiliano che venivano all'Elba per zappare le vigne e costruire muri a secco.

6- I coatti erano i “manutengoli” del Brigantaggio meridionale, arrestati e obbligati a soggiornare nei bagni penali di Portolongone e Portoferraio e nelle loro succursali dell'Assunta e di Rialbano.

7-Il riferimento è alla Società operaia di Rio Marina.

il lavorante delle campagne dalle 2,50 alle 4 lire e ragazzi al di sotto dei dodici anni da una a due lire, la questione sociale sarebbe già risolta. Non nascosi che, secondo il mio modo di vedere, i lavoranti di Rio Marina avevano bisogno soltanto di una più razionale distribuzione del lavoro e dei mestieri nelle famiglie. Gli occorreva calma per mantenersi i guadagni ed economia per migliorare le loro condizioni. E accennai alla più razionale distribuzione del lavoro, perché tocca ai genitori che, ormai in età avanzata, cercano un pane qualunque in paese, avviare i propri figli al mare e nei mestieri, anziché farli ingrandire senza, nessun'arte. Facendogli occupare, invece, quel lavoro che, in paese, potrebbero occupare i genitori da soli. Intanto si grida che manca il lavoro e dai nostri giovani e vecchi si batte la piazza, mentre da Rio Marina partono migliaia delle lire in paghe e panatiche di marinai forestieri e di braccianti di fuori, senza il di cui concorso le nostre terre rimarrebbero incolte”.

“Gli argomentai che esisteva in Rio Marina una Società operaia nella quale, un terzo dei membri, per la loro posizione agiata, pagava una tassa mensile a vantaggio dei poveri e non conveniva ora di indebolirla o modificarla come stavano facendo. Ma tutto fu inutile”.

Mi persuasi, allora, che il loro era un partito preso, che cercavano di ammassare una quantità d'individui per imporsi, oggi a me, domani all'Amministrazione delle miniere, poi agli armatori, al fine d'impedire la libera concorrenza, per quindi farci cedere a una corporazione privilegiata, tipo quella di Genova” e per demolirle e ostacolare quegli affari che danno pane lavoro a tutti.

Le loro gesta cominciarono coll'imporre la fine del lavoro di mare a un'ora impossibile, a guidarlo a loro piacimento e ad ammutinare la massa dei lavoranti per non andare a lavoro senza certe condizioni che sarebbe impossibile concedere, senza compromettere gli interessi vitali del paese. Allora fu giocoforza, da parte mia, che mi circondassi di individui sui quali potessi contare. Non senza aver fatto appello ai più intransigenti, i quali, per tutta risposta mi rispondevano: “per la nostra Società vivere e morire. Noi le nostre mogli e i nostri figli la terremo in piedi quando gli altri moriranno”.

Stando così le cose codesta Giunta mi consiglierebbe forse di mandare a spasso tre buoni padri di famiglia, dei quali nulla ho da lamentarmi, per far posto a questi tre che, tramite la Giunta, cercano d'impormisi.

Deve l'onorevole Giunta incoraggiare certi ideali che forse in tempi futuri e dopo gli studi profondi e le modificazioni radicali di cui abbisognano, potrebbero divenire possibili, ma che oggi getterebbero le popolazioni nella miseria e nella desolazione? No, se la Giunta di Rio Marina non mi dimostra il contrario, con la scorta delle leggi che ci governano, io starò al mio posto col fermo proposito di rispettare e farmi rispettare, all'occorrenza”.

8- Una nota del Prof. Spadoni nel suo libro Capitalismo industriale e movimento operaio a Livorno e all'Elba, Olski Firenze 1979, a pag. 341 parla di due società operaie concomitanti in Rio Marina nella seconda metà dell'Ottocento.. Probabilmente una d'ispirazione liberale, risorgimentale e massonica, fondata e presieduta da Pilade del Buono e l'altra - talvolta citata come Società degli operai- con una connotazione più politica e rivendicativa.

9- È probabile che alluda alla Compagnia dei portuali.



**Costruzioni edili**  
**COSTARELLI PATANÈ**  
S.R.L.

P. I.V.A. 01018080480

Via Principe Amedeo, 16  
57038 RIO MARINA  
Cell. 3355920514  
3356258540



**COOPERATIVA  
SOCIALE  
ESPERIA**

**RIO MARINA**

**IDROMARINA**

di Cignoni Williams & C. s.n.c.

**Escavazioni  
movimenti terra  
idraulica esterna  
pronto intervento**

Via Panoramica Porticciole, 26 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba (LI)  
Tel. 0565.962.079 - 339.4470705 - 328.0493449



**Autoscuola**  
**IL TORRIONE**  
di ANTONIO PEPI FIGLI

PIOMBINO ☎ 0565 221818  
DONORATICO ☎ 0565.773015  
VENTURINA ☎ 0565.851471

# San Giacomo o san Quirico?

## Una querelle sulla Parrocchia di Rio nell'Elba (1829)

di Umberto Canovaro

Presso l'Archivio Diocesano Vescovile di Massa Marittima, giace una cartella datata 1829 dedicata ai Santi Patroni di Rio nell'Elba, al cui interno dorme una Memoria che è una piccola miniera di informazioni su quella realtà parrocchiale in quel periodo, e non solo. Per questo motivo merita un'analisi abbastanza approfondita, pezzo per pezzo, per apprezzarla appieno. Innanzitutto, premettiamo che essa è senza data, anche se la cartella in cui è racchiusa funge da riferimento segnalato dai classificatori ( il caro amico don Antonio Pini, scomparso nel 2011). La firma del documento reca quella di don Sabba Castelli, della nobile famiglia Taddei Castelli, proposto (prevosto) del paese nel periodo. Riportiamo il primo estratto del documento:

*“La Prepositura di Rio è una delle più antiche dell'Isola dell'Elba. Essa è matrice di quella di Portoferraio, e conserva la sua Giurisdizione parrocchiale in un vasto territorio e sopra diversi Oratorij di alcune terre distrutte come Grassera, san Felo, Latrani, Faleria et altri. Il titolo di questa Chiesa è: de Santi Giacomo Maggiore Apostolo, e Quirico Martire. Quest'ultimo era Patrono di Grassera, e dopo la distruzione di quella Terra, avvenuta nel 1545, fu dalla Comunità e Popolo di Rio assunto per Compatrono e Contitolare. S. Giacomo però è stato sempre ed è il Patrono Principale fino dall'epoca della fondazione, di cui non si ha memoria, perché gli incendi e devastazioni, a cui è stata soggetta la nostra Isola ha apportato la perdita deplorabile de' più pregevoli monumenti”.* Al momento, fermiamoci qui.

Apprendiamo che la parrocchia di Rio nell'Elba, è <propositura>. E non può che essere così, anche perché siamo ancora in tempi dove la separazione dalla Piaggia non è ancora avvenuta (1882) e quindi il centro principale del paese è, ovviamente, l'attuale frazione collinare. Ma cosa si intende con questo termine? L'origine etimologica ci recita che “*præpositus*” significa “posto innanzi, posto al comando”; quindi stiamo parlando di una Chiesa parrocchiale che ha



Chiesa di San Giacomo (Rio nell'Elba)

un ruolo preminente rispetto alle altre del territorio limitrofo. Non per nulla, don Sabba cita gli Oratori che le sono sottoposti, ma sottace che il medesimo valga anche per l'eremo di Santa Caterina, la Chiesa di San Rocco, alla Piaggia, le altre di Rio: SS. Trinità, della Pietà, delle Anime. Non solo, ma è Propositura in quanto anche matrice di quella di Portoferraio, ovviamente intesa come l'insieme di luoghi di culto. Ovvio che sia così, visto che Cosmopoli nasce come prima comunità nel 1548. Ma questo sta a dimostrare come il primato istituzionale, anche in campo ecclesiastico, fino al basso medioevo fosse della Terra di Rio, che aveva dato impulso e impronta al resto delle comunità isolate.

Ma da questa prima lettura apprendiamo ufficialmente anche un'altra cosa: che il patronato di Quirico proveniva da Grassera, dopo che quella terra era stata definitivamente distrutta dal corsaro turco Dragut (don Sabba però sbaglia data, poiché lo fu dieci anni dopo) e abbandonata dai grasseresi, che si ritirano in Rio. Ma Patrono Principale, comunque, era sempre stato San Giacomo.

Ma perché questa precisazione del prelado? Lo si intuisce proseguendo nella lettura.

*“Ciò nonostante non mi sembra punto dubitare, che tale elezione sia stata fatta con le formalità prescritte dalle Costituzioni Pontificie”.* Quindi, nel 1829, c'era qualcuno che metteva in dubbio la legittimità del co-patronato, e che evidentemente aveva scritto al Prevosto per chiedere lumi, sostenendo la non conformità dell'intestazione alle regole delle Costituzioni Pontificie e rivendicando il titolo solo per San Quirico. Questo qualcuno, dal tono della lettera, e per il fatto che la Memoria si trovi in originale presso l'archivio di Massa Marittima, molto probabilmente allegata a qualche lettera ufficiale purtroppo non rintracciata, non poteva che essere il Vescovo

del tempo, monsignor Giuseppe Maria Traversi di Pereta, pitiglianese, che resse la Diocesi dal 1825 al 1872 (quasi cinquant'anni!), anno della sua morte. La scintilla che abbia promosso questo carteggio, non è nota. Ma è interessante la risposta che don Sabba dà, anche perché in maniera puntuale enumera una serie di motivazioni a difesa e sostegno del primato di Giacomo, che indubbiamente ci appaiono inequivocabili. Vediamole:

“1. Perché la Festa di San Giacomo come Patrono Principale è stata sempre osservata d'intero precetto e con grande solennità.

2. Perché la dicta Festa si fa special menzione nello Statuto di Rio, che si crede redatto fino dall'anno 1400 in questi termini : << Rubr. XIX: Acciocché il glorioso S. Iacomo Avvocato e particolare e principale della Terra di Rio s'abbi a onorare, è provveduto che l'Anziani siano tenuti sollecitare e ricordare al Pievano, che trovi sacerdoti e facci congrue Processioni ... et altro>>.

3. Perché negli atti delle visite esistenti nella Curia Vescovile di Massa, e che rimandano ad un' epoca molto antica, si dice di aver visitato la Chiesa di S. Iacopo' di Rio – né si riscontra alcun dubbio sulla legittimità della di Lui assunzione in Patrono.

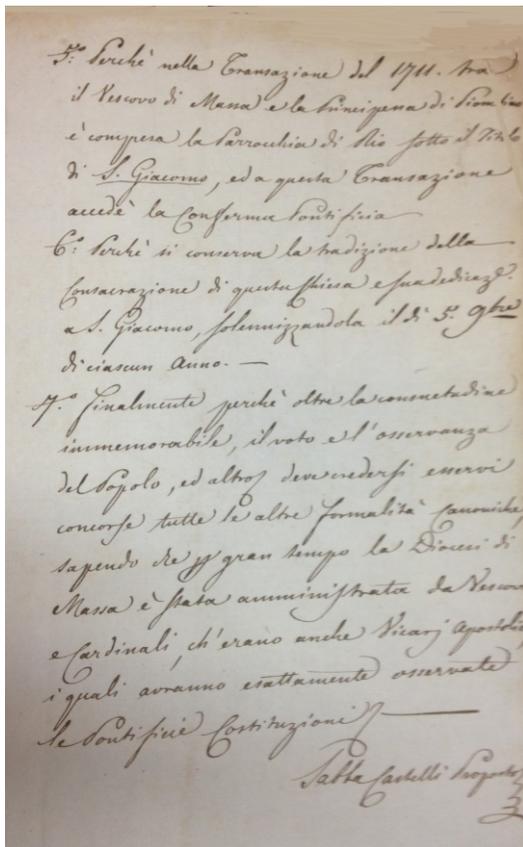
4. Perché fino ai tempi più recenti la S. Sede ha accordate delle Indulgenze per dicta Festa, e vi era il costume nella Vigilia di portare il Breve Pontificio processionalmente pel Paese.

5. perché nella Transazione del 1711<sup>a</sup> tra il Vescovo di Massa e la Principessa di Piombino (Ippolita Ludovisi, nda) è compresa la Parrocchia di Rio sotto il titolo di San Giacomo, ed a questa Transazione accedé la Conferma Pontificia.

6. Perché si conserva la tradizione di questa Chiesa e sua dedicazione a S. Giacomo, solennizzandola il 5 novembre di ciascun anno.

7. Finalmente perché oltre la consuetudine immemorabile, il voto e l'osservanza del Popolo, ed altro deve credersi esservi concorse tutte le altre formalità canoniche, sapendo che per gran tempo la Diocesi di Massa è stata amministrata da Vescovi e Cardinali ch'erano anche Vicari Apostolici, i quali avranno esattamente osservate le Pontificie Costituzioni”.

E qui termina la Memoria. Le informazioni, che il Pievano porta a sostegno di San Giacomo, ci forniscono una serie di notizie. Intanto, un'osservazione a carattere storico. Al punto 2, una frase fondamentale mi conferma di avere ragione quando sostengo che gli Statuti medievali della comunità riesi (Statuta Rivi, conservati nell'Archivio Comunale di Rio nell'Elba), non sono moderni ma risalgono molto addietro. Il Pievano parla di prima del 1400, ma dagli approfondimenti condotti in storia del diritto li confermano al più tardi per i primi decenni del 1300. Purtroppo, autori “interessati”, o poco informati, retrocedono la nostra precocità giuridica riesi, parlando di questi atti come <<cinquecenteschi>>(!!). Ma anche a don Sabba, vivaddio, risultano ben più antichi. Altra notizia, che il Breve<sup>s</sup> con cui era stato proclamato il patronato, veniva portato in Processione durante la vigilia della festa del Santo, e che in quel giorno si dispensano indulgenze, autorizzate dalla Santa Sede. Rileviamo anche come al giorno d'oggi, la solennità del Santo sia festeggiata il 25 luglio, mentre una volta la data era fissata al 5 novembre. Risalire alle fonti “autentiche” delle vicende storiche, riserva sempre piacevoli sorprese.



1- In realtà, la rubrica è la XLII: Della Festa di San Iacomo.

2- Per ribadire il concetto e precisarlo, don Sabba lo sottolinea.

3- Quasi certamente si fa riferimento all'atto con cui il patronato sulle Chiese riesi passa dal Vescovo ai Principi di Piombino. Infatti, era d'uso che ogni luogo di culto avesse un suo patronato, cioè chi se ne prendeva cura, acquisendo anche potestà dispotiche. Verso la fine del 1700, il principe Antonio Boncompagni Ludovisi cedette il privilegio della Chiesa parrocchiale di Rio alla famiglia Taddei Castelli.

4- Per tutti, Umberto Canovaro, Gli Statuta Rivi nell'ordinamento giuridico degli Appiani, Pontedra 2002.

5- Era un documento, littera in forma brevis, a firma del Papa, emessa per esempio quando si istituiva un luogo di culto etc.

### A CATERINA

Mi ricordo un giorno, quando con la tua comicità innata, riferendoti a Federico mi dicesti: «Oh che bene che mi vole sto bambolo! Un vorei mai morì pe un dagli 'sto dispiacere!»

Invece mamma il giorno purtroppo è arrivato, il quattro di ottobre ci hai lasciati e quest'anno sarà il primo Natale senza di te. Ho impresso nella mente i tuoi ultimi giorni quando, contornata dall'amore, i tuoi tre figli non ti hanno mai lasciata nemmeno un secondo.

Sei stata una mamma, suocera e nonna unica e indimenticabile. Questa è stata la tua grande ricchezza mamma, l'amore della tua famiglia. Oggi voglio ricordarti così, proprio come in questa foto, allegra e spensierata, con gli "occhi che ridono" sullo sfondo di quel mare della mia bellissima isola che tanto mi manca e che da ora in poi senza di te, per me, non sarà più la stessa.

Riposa in pace e proteggici da lassù...

**Alessandra, Eliana, Onelio**



### A ROSANNA

Rosanna è volata via pochi giorni prima di compiere novantuno anni.

L'anno scorso le avevamo organizzato la festa per i suoi novant'anni al suo amato Porticciolo, con tutta la famiglia.

Mi piace ricordarla proprio mentre è lì, così, seduta, sulla "piazza" che guarda il mare della caletta di quell'angolo di Paradiso che reputo essere il più bello di Rio.

Rosanna amava il suo specchio d'acqua, quello di sotto, dove si vede ancora quella grossa buca sott'acqua dove era scoppiata una bomba alla fine della seconda guerra mondiale; lei lo ricordava bene quando era accaduto, perché era presente in quel momento...

Riusciva a vedere senza occhiali fino a Piombino, a Follonica e persino a Punta Ala, e ti diceva quanti palazzi erano stati costruiti da un anno all'altro, laggiù in "Continente".

Appena arrivavo all'Isola andavo a farle visita ed era un piacere ascoltare i suoi racconti; era la più anziana della famiglia, l'ultima nonna.

Fino alla fine arguta, lucidissima e allo stesso tempo dolce e affettuosa, "Rosanna nell'alto dei cieli" - così le cantavo da piccola - ha lasciato un vuoto in noi tutti e soprattutto in sua figlia Gisella, ed ora nell'alto dei cieli ha raggiunto gli altri e li aggiornerà di sicuro su tutto quello che noi qui stiamo combinando.

**Marcella**



## SONO GIÀ PASSATI 30 GIORNI...E ANCORA NON CI CREDO

Continuamente ti penso.

Sento la tua voce inconfondibile che mi chiama e dice: "Ciaro come stai, si Campiglia la Venturina?" Oppure il ritornello "Ciaro quando vieni?"

Ti vedo lì davanti allo specchio a sistemarti alla perfezione l'ultimo dettaglio prima della sfilata di approvazione familiare.

Ti sento fischiare per chiamare Ringo e riempirlo di coccole. Ti vedo lanciatisimo sulle note della tua musica preferita che agguanti mamma, Carla Baleni, e tenti un improbabile ballo di coppia.

Ti sento che intoni l'Alleluia in chiesa così fuori tono da far vergognare mamma o in macchina a squarciagola con la colonna sonora di 007 Missione Goldfinger.

Ti vedo lì davanti al tuo pc tutto intento a scrivere e a rispondere a provocazioni di vario genere.

Ti vedo sulla vespa, sulla tua bella macchina, in ogni luogo dove la vita mi ha portato, sempre al mio/nostro fianco.

Simpatico, intelligente, generoso, pieno di vita, sempre pronto ad aiutare le persone più in difficoltà, rispettoso, anche refico sì, ma al punto giusto.

Ho deciso, e spero di riuscirci, di smettere di lamentarmi perché non ci sei più, ma di ringraziare ogni giorno per tutto quello che sei stato per la mia vita.

Un giorno mi hai detto che ti avrebbe fatto piacere se ti avessi chiamato tato, perché certo babbo non potevo perché già ce l'avevo, ma insomma un appellativo più tenero per noi due ci stava.

Credo che tato non abbia avuto meno valore di babbo ♥

L'amore totalmente gratuito che tu mi hai dato vivrà sempre in me, mi hai reso una persona migliore.

Ora ti vedo lì alla finestra ad aspettarmi come sempre, vedo il tuo sorrisino e i tuoi occhi profondi che mi guardano con amore infinito e lo faranno per sempre.



**Carolina**

---

## LA PERDITA “DEL CONTE” GRANDE INDIMENTICABILE AMICO

Parlare di Renzo Sanguinetti suscita in me un grande dolore per l'affetto e la stima che ci legava da tempo.

Renzo veniva ammirato da tutti per il suo modo di fare: elegante, sobrio e nello stesso tempo sempre sorridente e pronto ad ascoltare quanti volevano parlargli. Il soprannome “Conte” con il quale veniva chiamato a Rio Marina non poteva essere più appropriato per questa nobiltà innata che lo caratterizzava.

Ovviamente mantenne i suoi convincimenti che, per un periodo, lo portarono ad essere il Segretario comunale del PD. Ciò nonostante cominciò, fra me e lui, un rapporto intenso di amicizia vera che andò progressivamente a crescere, contattandoci continuamente per qualunque anche piccola necessità e per pareri sui fatti più vari. Purtroppo egli ha dovuto sopportare per anni una lunga malattia, cercando di non coinvolgere gli altri, nella sua grande sofferenza, con assoluta dignità.

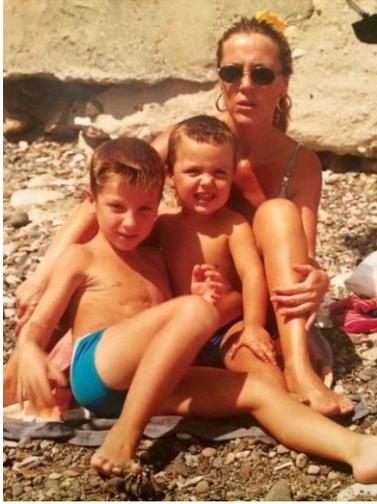
Nonostante ciò, l'amore per il suo paese fu talmente grande che si attivò insieme a me, Canovaro e tanti altri amici per dar luogo ad una lista autenticamente civica, che si chiamò “Terra Nostra”, nella quale egli credeva molto e che lo impegnò tantissimo conducendolo ad una elezione, in Consiglio Comunale, supportata da un numero assai alto di preferenze. Mi commossi quando, sapendo che l'epilogo del suo male era prossimo, decise di sposarsi con Carla, sua amata convivente, anch'essa donna di grande simpatia e di alto valore professionale.

La festa avvenne presso l'Istituto delle Suore Salesiane alle quali erano tutti e due, marito e moglie, molto attaccati, non solo perché credenti, ma anche per il legame con la figlia di lei, Carolina, anch'essa Suora Salesiana, di simpatia innata, attualmente a Bologna, ma spesso presente a Rio Marina.

La sua dipartita lascia un vuoto che non solo io avverto ma che colpisce duramente la famiglia e tutto il paese. Sono certo che Dio lo accoglierà in pace dandogli il riposo che egli si è meritato. Ci sarà un momento nel quale dovremo ricordarlo con tutti i suoi amici in un incontro pubblico.

“L'anima dell'uomo è immortale e anche se talora termina la vita terrena, di nuovo rinasce e non perisce mai.” da Platone

**Francesco Bosi**



**Giuseppina Sorvillo con i figli**

### **Alla mia mamma**

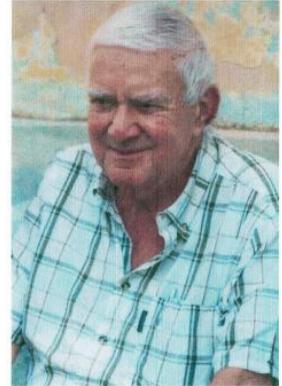
A Rio ti chiamavano “la bionda”.  
A Capoliveri “il sole di via Gori”.  
E avevano ragione perché tu emanavi luce in ogni tuo gesto.  
Il tuo sorriso non lo dimenticherà mai nessuno.  
Il vuoto che lasci è incolmabile.  
Ti amo, mamma.

---

### **Cari amici della Piaggia,**

nell'augurare buon feste a tutti i vorrei mettere un piccolo annuncio di ringraziamento per la vicinanza per la morte di mio padre Corrado Corrini. "A tutti gli amici piaggese di dentro e di fuori un grazie di cuore per aver dato tanto affetto a Corrado e sostegno alla sua famiglia in questo triste momento".

**La moglie Maria Luisa e i figli Lucia e Aldo**



**Corrado Corrini**

---

### **INOVANT'ANNI DI COSTANTINO**

“Sembri potato tra le due tere”! Eppure hai già raggiunto la ragguardevole età di novant’anni, anche se così liscio, rasato, occhi celesti, pari un putto del Rinascimento: uno che ‘un ha mai rotto nemmeno un piatto. Eppure a noi, giovincelli di allora, senza auto, né patente e sempre in ricerca di un passaggio pe’ smarà la notte, a bordo delle tua mitica millecento blu, c’hai fatto vede i sorci verdi. Partenza dopo cena con chitarra al seguito, destinazione lasciata al caso: Bocu, Mandelbar, Barbecue Hobbyclub e magari una puntatina finale da Rodriguez o da “nonno Mazzarri”. Prestazioni canore superlative con canzoni di grande impatto sugli avventori inglesi e tedeschi, anche se si trattava di roba improvvisate per l’occasione, con parole tue e musica di Marcellino. Rientro mattutino verso l’alba (se andava bene, perché, a volte il serbatoio era asciutto e ci toccava aspetta’ che aprissero i distributori). Poi, come se ancora non ti (ci) bastasse, colazione finale da Umberto, nella grande cantina all’Assunta.

Auguri Costantino!

**Lelio**

P.s.: te lo sei fatto spiega’ da Umberto come si fa pe’ scapula’ i cento?



**Umberto Martorella e Costantino Tamagni**

---

### **Ciao Lelio,**

questa mattina è arrivata La Piaggia e ho letto ciò che ha scritto Gianfranco Vanagolli sulla fortezza del Giove e tutto ciò che posso dedurre è che le intemperie la sbricioleranno con l’andar tempo, senza appositi interventi economici. Peccato! Ti chiedo gentilmente, quando hai l’opportunità di contattare Gianfranco, di salutarlo da parte mia. Un grazie a tutti i componenti della Piaggia e a Te e famiglia un caro saluto. Grazie.

**Pino Falanca**



Cari amici della Piaggia,  
vi mando questa foto per ricordare insieme a voi tanti  
compagni di lavoro dei bei tempi che furono.

**Pirro Taddei**

**Da sinistra: Bruno Paoli, Vezio Colli,  
Silio Rosoni, Romano Verdura,  
Rodolfo D'Agata.**

## Nozze d'oro



Il 21 ottobre Gabriella Mattera e Natalino Pacciardi  
hanno festeggiato le nozze d'oro.

Natalino ha ricoperto la carica di presidente del  
Centro Velico Elbano e per anni la carica di segretario  
e cassiere. E' stato un ottimo timoniere e ha conseguito  
risultati apprezzabili, prima con la classe "S", poi con la  
classe "470" e infine con la vela di altura.

Auguri dallo staff C.V.E. e dalla Redazione.



**Orlando Giannoni**

Il 21 ottobre 2020, a Bologna, all'Ospedale S. Orsola, è nato Orlando  
per la gioia di babbo Matteo Giannoni e di mamma Silvia Tranfaglia.  
Tantissime felicitazioni al piccolo Orlando, ai genitori e ai nonni.



**Alessio Alberti**

Luca Alberti e Benedetta Berti annunciano la nascita del loro  
figlio Alessio, avvenuta il 3 dicembre 2020. Tanti auguri e felicitazioni  
ai genitori, ai nonni Roberto, Alessandra, Mauro e Tiziana e ai  
bisnonni Alfonso, Marisa, Francesco e Antonietta.

**P** **0565-931105**

**RISTORANTE-PIZZERIA**  
**"Le Fornacelle"**  
 CAVO - RIO MARINA - ELBA

**Mc style**  
 PARRUCCHIERI UOMO DONNA

---

per il benessere dei tuoi capelli

---

*anche su appuntamento*

di Valle Michele e Trombi Claudia s.n.c.  
 Tel. e Fax **0565 924001**  
 Via Scappini, 2 - 57038 RIO MARINA  
 Cod. Fisc. e Part. Iva 01575340490

## Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

**Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive**  
**Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli**

*Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335*

## Snack Bar Caffetteria

*Mola Porto Azzurro*  
*Presso il distributore Agip*

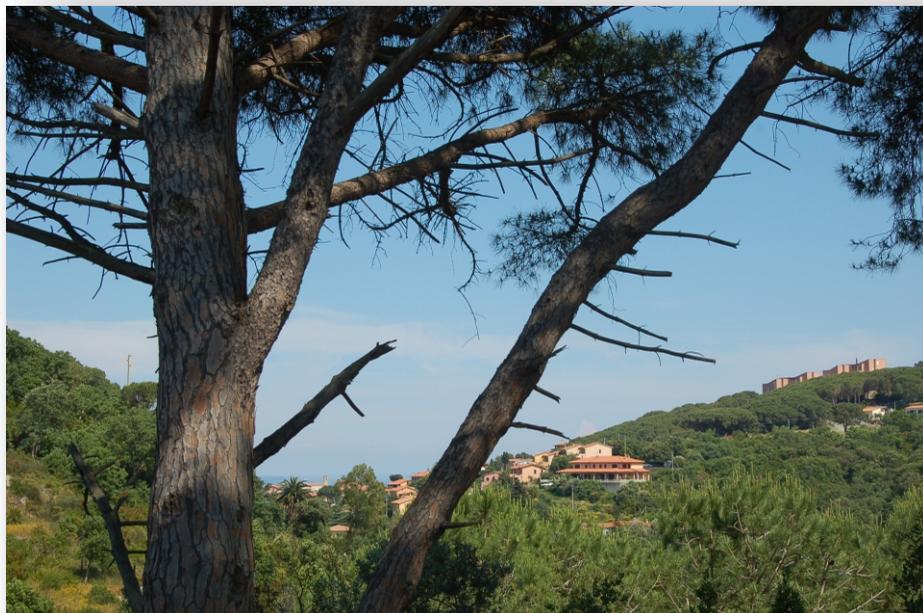
**RISTORANTE GRIGOLO**  
 di Fiorella Tamagni

Pizza V. Emanuele - Rio Marina  
 Tel. 0565.924161 - 338.4663682

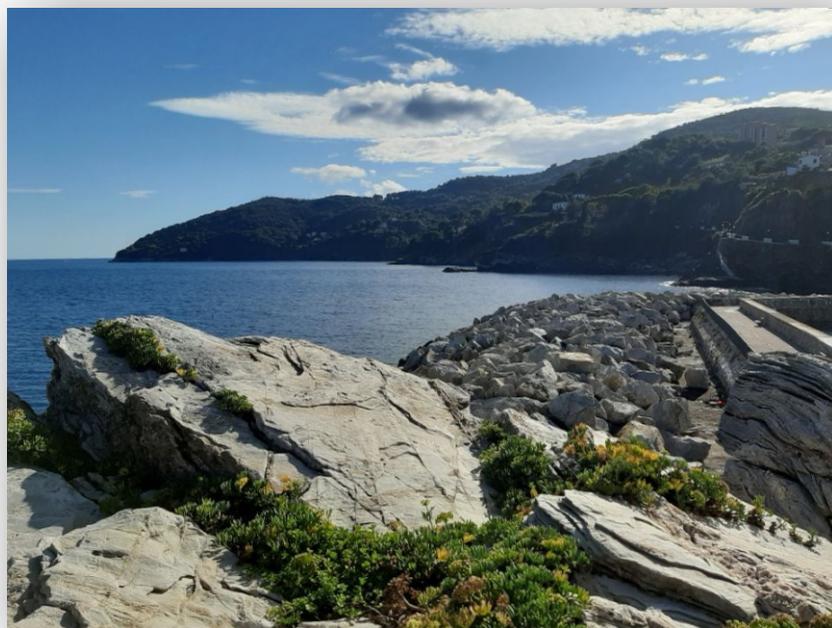
## HOTEL RIO

**sul mare**  
 (Aperto tutto l'anno)

V. Palestro, 34  
 RIO MARINA  
 Tel. 0565.924225



Una veduta di Rio Marina dalla Chiesa dell'Assunta.  
**(Foto Pino Leoni)**



Dalla Torretta del porto di Rio Marina.  
**(Foto Patrizia Leoni)**